

**Romaeuropa
Festival 2006**

Sylvie Guillem - Akram Khan

Sacred Monsters

Teatro Olimpico

Romaeuropa Festival 2006

Stampa Quotidiana

SuperSylvie

*La Guillem e Akram Khan
in «Sacred Monsters»
fra classica e Kathak indiano*

[DANZA]

AL TEATRO OLIMPICO
PER ROMAEUROPA
E FILARMONICA
ARRIVA UNA COPPIA
INSOLITA
E STRAORDINARIA

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA - «Sylvie Talks», neanche fosse la Garbo che si lascia alle spalle il cinema muto. Anche a Sylvie Guillem è permesso tutto, e per la prima volta, oltre che danzare, parla sulla scena. Forse per smitizzare l'aureola di «mostro sacro» che l'accompagna, come un tempo era per Sarah Bernhardt o Eleonora Duse, Maria Callas, Margot Fonteyn, e - si capisce, siamo a Londra - oggi perfino per Madonna e i coniugi Beckham. Per anni regina dell'Opera Ballet di Parigi e, quindi, principale guest artist del Royal Ballet, la Guillem è oggi forse la più celebre ballerina al mondo. «The Superballerina of Our Time», la definiscono i giornali. «Sacred Monsters» è non a caso il titolo dell'ultimo spettacolo. E il pubblico londinese non aspetta nemmeno la fine per scattare in piedi in un incredibile, esagerato, applauso.

Protagonista, con lei, il coreografo e danzatore Akram Khan, nato a Londra da una famiglia originaria del Bangladesh, che con il suo lavoro fonde la danza contemporanea occidentale

con quella classica indiana Kathak. Un altro «mostro sacro» che ama le sfide e non ama prendersi troppo sul serio. In scena parla tanto anche lui e, giovane e bello com'è, confessa che la sua preoccupazione è diventare calvo. Scherza lei, abituata ad avere come partner i danseur noble: «Siamo un duo bizzarro, di statura così differenti. Lui è piccolo e scattante, io alta come un asparago».

Questa coppia d'artisti straordinaria, quanto improbabile, sarà dall'8 all'11 novembre al teatro Olimpico ospite del Romaeuropa Festival e della Filarmonica. La Guillem definisce «Sacred Monsters» la sfida più grande, e più umana, per entrambi. Passati i quarant'anni, la grande ballerina ha

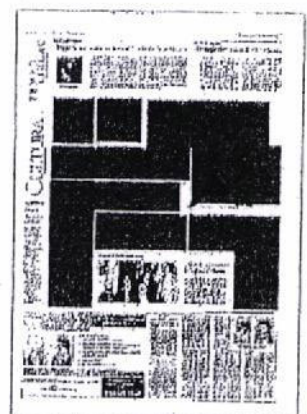
deciso di dare una svolta radicale alla sua carriera: «Io amo la tradizione, ma non potevo restare oltre al suo interno. Quando invecchi raggiungi una maturità, un'esperienza... Hai la voglia di vivere istante per istante». A differenza di molti coreografi della modern dance, intimiditi da lei, il serafico Akram Khan (che ha collaborato anche per il nuovo tour della popstar australiana Kylie Minogue) ha accettato di costruire uno spettacolo per Sylvie.

Fra confidenze e suggerimenti reciproci, in scena i due ripercorrono le strade della loro carriera per poi avventurarsi in un viaggio nuovo, con la Guillem che si adatta alla forza e alla velocità di Khan, e lui che si addentra nel mondo etero del tutù. «È come vedere la vera Sylvie sulla scena per la prima volta», dice lui. Aggiunge lei: «L'energia di Akram è completamente differente dalla mia, ero consapevole fin dall'inizio di addentrarmi in un

luogo sconosciuto, fisicamente doloroso per me. Ma ho imparato a maneggiare la mia paura, ad adattarmi: il che è un grande passo per me. Abbandonare qualcosa di squadrato, di ben saldo, di molto classico, per mettere il naso fuori - come bambini - e vedere se c'è qualcos'altro».

L'inizio dello spettacolo è avvolto dal silenzio. La Guillem, dai lunghi capelli rossi, salta la corda, mentre Khan si esercita nei primi passi di danza. Ognuno poi esegue un assolo che riflette la disciplina in cui sono stati

addestrati. Quello di Khan è Kathak puro: velocità, precisione e potenza, le braccia che accarezzano lo spazio, accelerazioni incredibili e calma contemplativa. La Guillem mostra il campionario inflessibile della danza sulle punte, poi esegue un assolo creato per lei da Lin Hwai-min, celebrato direttore artistico del Cloud Gate Dance Theatre di Taiwan. I due danzatori, circondati da altri compagni, raccontano i loro segreti, evocano le motivazioni che li hanno spinti a evadere dalle rispettive tradizioni, a prendere dei rischi. Durante tutta la performance nessuno di loro abbandona la scena: ballano, suonano, chiacchierano, si appartano, anche tutto questo fa parte dello spettacolo. E finalmente arriva il momento eroico e forse sconsigliato, la grande ballerina classica affronta la danza Kathak sotto la guida di Akram Khan, comincia con umiltà e autoironia a smantellare la sua immagine di perfezione e di mostro sa-



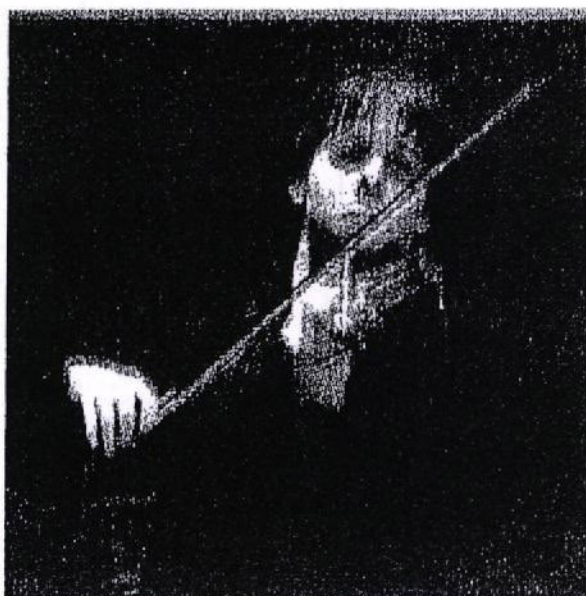
cro. Il giovane è divertito, comprensivo ma anche feroce, si muove attorno a lei con velocità provocatoria, maneggia il corpo di lei che a volte cerca di sfuggirgli con piroette di alta scuola. E alla fine assistiamo a un magnifico passo a due, nel quale i differenti linguaggi si fondono in un ritorno alla bellezza.

Paolo Cervone



MOSTRI SACRI

Due momenti dello spettacolo ideato dal giovane coreografo inglese (originario del Bangladesh), al teatro Olimpico dall'8 all'11 novembre

L'agenda della classica**Il romanticismo di Fisher
e le rarità di Damer**

Il violinista Joshua Bell da sabato ospite della stagione sinfonica di Santa Cecilia con il direttore Ivan Fischer

di **LORENZO TOZZI**

SETTIMANA di ordinaria amministrazione per la musica a Roma, come dire «senza infamia e senza lode». Dopo il tris di tutto rispetto (Berlioz-Strauss-Mozart), calato da Antonio Pappano, l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia ospita ora la bacchetta di **Ivan Fischer** (da sabato 11 in sala Santa Cecilia con repliche lunedì 13 e martedì 14) alle prese con la romantica Settima Sinfonia del boemo Dvorak, col brillante e pirotecnico Concerto per violino di Bruch (solista d'eccellenza **Joshua Bell**) e una partitura sfaccettata del siciliano Giovanni Solima (*Tempeste e ritratti*).

Per la stagione cameristica invece venerdì 10 (sala Santa Cecilia) prosegue la titanica impresa di **Andras Schiff** alle prese con l'esecuzione integrale delle 32 Sonate beethoveniane per pianoforte (ottavo concerto) con le ultime Sonate del Beethoven maturo e decantato (ovvero le op. 109, 110 e 111).

La Filarmonica, invece, in perfetta sinergia con il RomaEuropa Festival, si affida questa settimana alla grande danza,

facendo affidamento su due «mostri sacri» come la straordinaria e duttile ballerina francese **Sylvie Guillem** e **Akram Khan**, originario del Bangladesh ma cresciuto a Londra e maestro di «fusion» (dall'8 all'11 al Teatro Olimpico) e il titolo è proprio «Sacred Monsters», una coreografia di Khan che ha debuttato in settembre a Londra.

Secondo appuntamento domenica pomeriggio (Sala Sinopoli ore 18) con l'Orchestra di Roma e del Lazio sotto la direzione di **Mischa Damedev** in un programma che comprende tra l'altro la rara colonna sonora di Dimitri Shostakovic per il film muto sovietico «La Nuova Babilonia» (1929), ma anche il fluido Concerto per flauto (1926) di Carl Nielsen (solista **Davide Formisano**) e la prima esecuzione assoluta di «Mimesis» del quarantenne Stefano Taglietti.

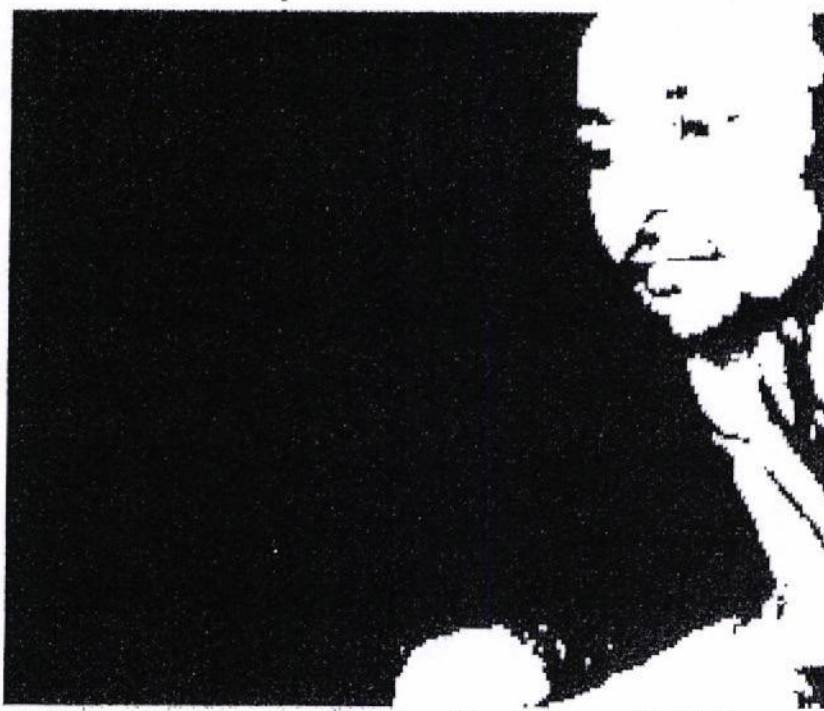
Scorpacciata di musica elettroacustica infine, per gli amanti del genere, dal 6 all'8 novembre (ingresso gratuito) al Goethe Institut di via Savoia per il decennale del Cemat, una istituzione da sempre attenta alle espressioni del contemporaneo in musica.



Balletto

Al Romaeuropa Festival Khan e Guillem in una prima nazionale, l'8 novembre, che mescola Oriente e Occidente. Un lavoro d'avanguardia senza dimenticare le lezioni dei classici.

Il mondo a passo di danza



► Akram Khan, protagonista dello spettacolo Sacred Monsters insieme a Sylvie Guillem

La chiave

1 Un artista rivoluzionario

■ Akram Khan è nato a Londra da genitori originari del Bangladesh. Nonostante la giovane età ha lavorato con artisti del calibro di Peter Brook, Nitin Sawhney e Ravi Shankar. Non solo ballerino, è anche coreografo.

2 L' étoile più richiesta e amata

■ Sylvie Guillem, nata nel 1965, è diventata prima ballerina dell'Opéra Ballet di Parigi nel 1984 (la più giovane nella storia della struttura). È stata diretta da Rudolf Nureyev, Maurice Béjart e Kenneth MacMillan.

3 Uno spettacolo da non mancare

■ "Sacred Monsters" segna l'incontro di due fra i più originali talenti della danza contemporanea. Di lei, Guillem: «Si partecipa qualcosa di classico e instabile e si anda e come bambina a cercare cosa c'è al di là».

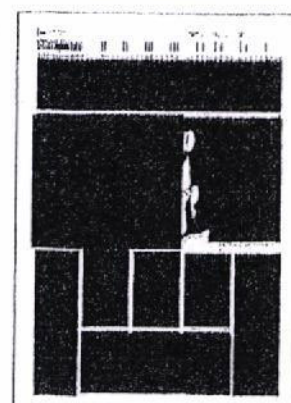
La domanda è: quanto è disumano essere una celebrità? Quante imperfezioni, quanta bruciante quotidianità e quali emozioni bisogna abbandonare per essere nello star-system? È attorno a questa domanda che parte il ragionamento di Sylvie Guillem e Akram Khan. Un interrogativo che anima *Sacred Monsters*, lo spettacolo in prima nazionale al teatro Olimpico di Roma, dall'8 all'11 novembre, per il Romaeuropa Festival. Una partita che i due giocano mettendo in campo l'eterna dualità tra maschile e femminile, buio e luce, cielo e terra.

DICEVAMO : quale irreversibile

perdita di umanità comporta essere un mostro sacro? L'espressione "monstre sacré" fu coniata in Francia nel 19° secolo per definire celebrità del teatro come Sarah Bernhardt. Segna la nascita dello star system, in cui pubblico e media attribuiscono status divino alle icone delle arti e dello sport. L'ipotesi più probabile è che i due danzatori, che per la prima volta si ritrovano a dividere lo stesso palcoscenico, vogliano parlarci in prima persona della loro condizione. Perché, ciascuno nel suo campo, la Guillem e Khan sono due mostri sacri. Lei è una delle stelle del balletto,

una vera e propria divinità dal carattere fiero e turbolento. È stata la prima ballerina del grande Rudolf Nureyev, ha danzato su coreografie create appositamente per lei da Maurice Béjart e la sua fama ha viaggiato ovunque. Nella sua nazione, in Francia, è un' autentica istituzione. Basti pensare che quando lasciò l'Opéra Ballet di Parigi per il Royal Ballet di Londra, l'allora ministro della cultura francese, Jacques Lang, fu sottoposto a un'interrogazione parlamentare per spiegare come fosse stato possibile consentirle di spostarsi. Akram Khan, invece, è un anglo-pakistano di

terza generazione. Raccoglie l'eredità del kathak, la danza mediorientale che per i suoi complicati, vertiginosi cambi di ritmo, i prepotenti giri e l'onnipresente tintinnio delle cavigliere, viene considerata una sorta di flamenco indiano. Entrambi sono degli outsiders.



Nessuno dei due si è fermato di fronte alle regole imposte dai loro generi di provenienza. Ambedue per questo motivo sono stati allo stesso tempo osannati e criticati. Della Guillem si è elogiata, tanto quanto attaccata, la tensione al nuovo, al contemporaneo e quella sua incredibile elasticità che l'ha sempre spinta fuori dalla rigida, abituale compostezza del balletto classico; Khan, invece, sin dall'inizio della sua carriera, ha rifiutato l'ortodossia del kathak, imbastardendolo con la videoarte e con linguaggi mutuati dalle culture metropolitane odierne. Il palcoscenico che i due sono chiamati a dividere diventa un territorio di sfida non soltanto per la loro attitudine a distruggere le regole imposte dalle rispettive tradizioni, ma soprattutto perché inevitabile punto di scontro fra due personalità fortissime, artisticamente parlando e non solo. Una linea, quella del cortocircuito tra i due danzatori, che informa l'intero *Orienti*, uno dei cinque filoni in cui è articolato il Romaeuropa Festival di quest'anno (gli altri sono: *Arte e tecnologia*, *Vecchie storie e nuovi sguardi*, *Trasformazioni*, *Nightline*).

NEGLI SPETTACOLI legati da questo fil rouge non solo si confrontano differenti identità artistiche, ma due vere e proprie maniere, quella occidentale e quella orientale, di rapportarsi all'arte. E il palcoscenico diventa il perimetro in cui artisti come la Guillem e Khan sono impegnati a riconoscere, l'una negli occhi dell'altro, il proprio sguardo spaesato ma al tempo stesso complice di ambasciatori delle rispettive culture, incontrandosi senza mai respingersi. Un linguaggio comune è possibile, e l'arte l'ha già saputo trovare molto prima dei politici e dei governanti. ■

Mademoiselle Non

Incontro con la danzatrice francese
Sylvie Guillem in scena a Roma con
«Sacred Monsters», lo spettacolo nato
dall'incontro con il coreografo
e ballerino indiano
di kathak Akram Khan

Laura Landolfi Roma

Sylvie Guillem ironizza sulla fama che l'ha accompagnata in tutti questi anni. «Mademoiselle Non», come è stata definita all'inizio della sua carriera quando abbandonò l'Opera di Parigi per diventare la prima ballerina del Royal Ballet di Londra e rifiutava interviste e apparizioni pubbliche, si racconta in *Sacred Monsters*. Prodotto da RomaEuropa Festival e dall'Accademia Filarmonica Romana, lo spettacolo - in scena da oggi fino all'11 novembre al Teatro Olimpico di Roma - nasce dall'incontro con il coreografo e danzatore indiano di kathak Akram Khan, con il quale Sylvie Guillem ha in comune il legame con la tradizione e il desiderio di spingere il proprio talento all'estremo.

Il titolo *Sacred Monsters* ha due significati: da un lato indica la celebrità dei due interpreti, dall'altro quell'arte che li ha portati a questa celebrità...

Il titolo non l'ho scelto io. Ma comunque per me il mostro sacro è il palcoscenico. Lo spettacolo in realtà è sul desiderio di ricerca, sulla necessità di imparare nella danza come nella vita, è formato da flash che sono come diapositive. Ma parla anche della nostra relazione con la tradizione, sia io che Khan infatti abbiamo una base tradizionale molto forte anche se lui è rimasto più legato.

Come si è trovata a lavorare con una tecnica e una forma fisica così diverse dalla sua?

Sono stata più io ad andare nella direzione di Khan perché ovviamente era più complicato far avvicinare lui alla danza classica. E non è stato semplice perché fisicamente lui è piccolo e molto veloce, mentre io sono alta, più lirica e i miei muscoli sono abituati a movimenti più lenti. È stato fisicamente doloroso.

La coreografia del suo solo è di Lin Hwai Min che invece si occupa di arti marziali.

Lavorando sulle arti marziali ho imparato molte cose nuove, per la prima volta ho fatto meditazione. Il lavoro di Min si avvicina di più a me rispetto alla danza kathak di Khan,

Min ha capito che venivo da un'esperienza diversa e ha trovato il modo di portarmi nella sua direzione

Nello spettacolo usa anche la voce. Come si è trovata ad esprimersi attraverso la parola?

È stato abbastanza naturale perché sono sempre stata attratta dall'interpretazione, in realtà parlare è solo un prolungamento dell'espressione fisica. Anche quando facevo *Giselle* quello che esprimeva il mio corpo erano parole. Ecco, la parola senza gesti si avvicina al mio lavoro di prima.

Questa ricerca di nuovi linguaggi fa parte da sempre del suo percorso artistico?

Da molto tempo ho capito che la danza è qualcosa di più ampio della tradizione e la persona che mi ha indicato questa strada, che mi ha aperto gli occhi, è Rudolph Nureyev che è riuscito a portare degli elementi completamente antitradizionali all'Opera di Parigi, il tempo della danza.

Lei è fuggita dall'Opera che ha definito una gabbia dorata

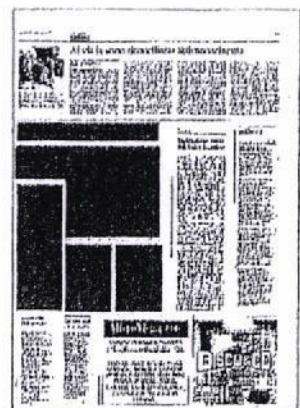
Facevo parte di un gruppo ben diretto da Nureyev, ma a livello individuale non avevo scelta e io ne pativo. Per questo ho lasciato la compagnia, ma siccome nessuno se ne era mai andato prima, sono sembrata subito un'estremista.

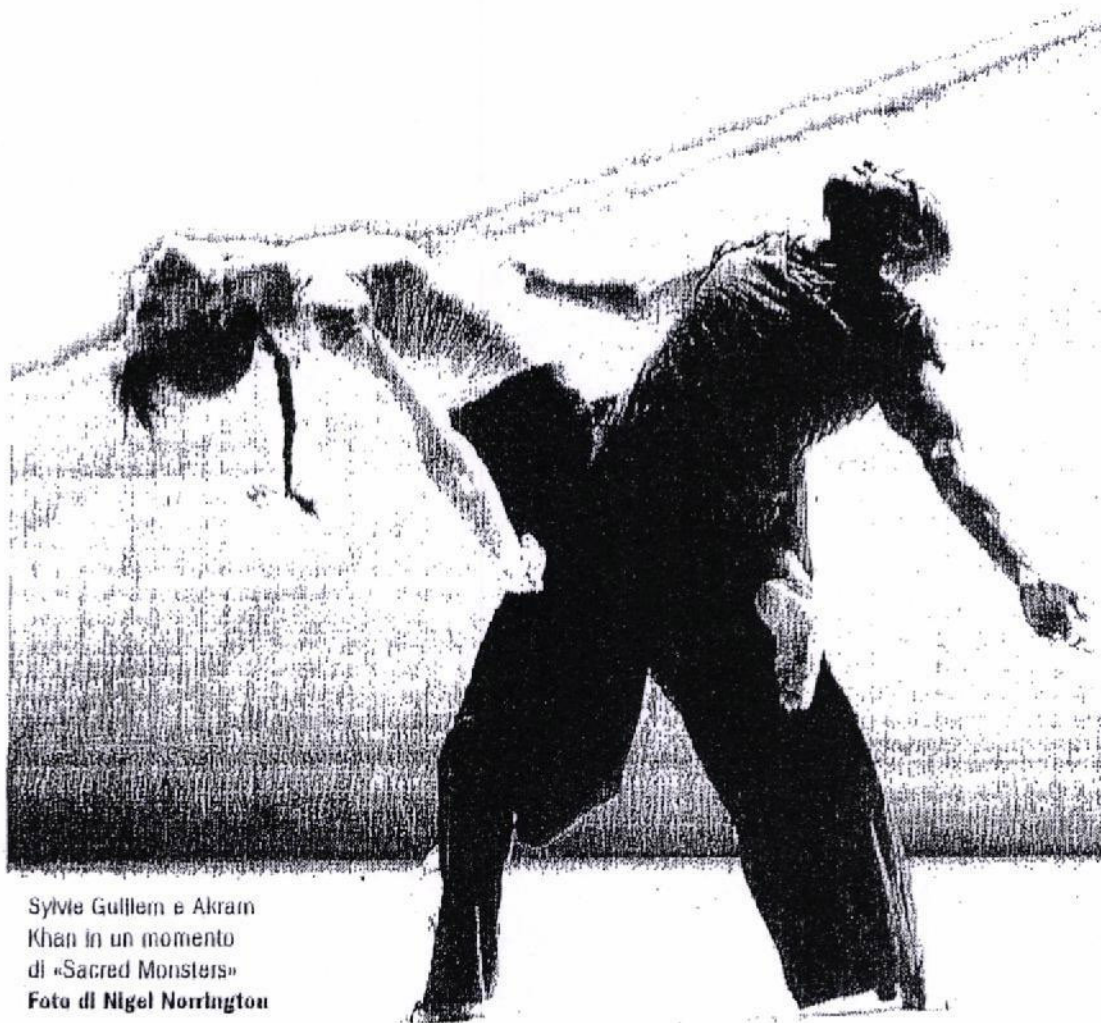
Alcuni critici l'hanno accusata di mettere troppa attenzione nell'estetica del movimento piuttosto che nell'espressività del personaggio...

Avevo delle doti fisiche mai viste prima e ovviamente le usavo, così molti ne sono rimasti impressionati tralasciando di vedere il resto. Io mi considero come un adulto-bambino che racconta delle storie. Nelle storie ci sono dei punti vuoti, degli spazi per cui non ci sono risposte, ho cercato di dare delle risposte e di comunicarle al pubblico. Se qualcuno non le ha viste non ci posso fare niente.

Cosa pensa dello spazio dedicato alla danza nella programmazione italiana?

Vista la reputazione di alcuni teatri in Italia si potrebbe fare di più, ma per riuscire bisognerebbe iniziare cambiando la mentalità.





Sylvie Guillem e Akram
Khan in un momento
di «Sacred Monsters»
Foto di Nigel Norrington

"SACRED MONSTERS"**Guillem e Khan,
miti che danzano**

Sylvie Guillem e Akram Khan, al teatro Olimpico fino a sabato

di CAROLINA STUPINO

LONDRA - Un palco che sembra una caverna artica e due artisti messi a nudo, spogliati del loro passato e dei loro vincoli, in cerca della loro essenza: *Sacred Monsters* è la storia di due mostri sacri, Sylvie Guillem e Akram Khan, che si mettono a confronto e raccontano con ironia la loro fuga dalle costrizioni stilistiche imposte dalle loro rispettive discipline, il balletto classico e la danza khatak. Nella sua ricerca di nuove coreografie e nuove sfide, la Guillem si è spinta più lontano che mai e in questa produzione, in scena da stasera all'11 novembre al Teatro Olimpico di Roma per Romaeuropa Festival con l'Accademia Filarmonica, lei e Khan si dimostrano due veri pionieri, spingendosi in un territorio nel quale prima di loro nessuno si era avventurato. Lo scopo di Khan è di riflettere sullo stato di icona che il mito in qualche modo subisce.

La coppia balla, ma anche, sorprendentemente, parla: Khan racconta della sua ricerca di Krishna e della sua difficoltà ad accettare di diventare calvo, la Guillem ricorda quando da bambina leggeva i fumetti di Charlie

Brown in italiano e di come spesso sentiva un po' come Sally, uno dei personaggi, finendo per chiedersi se tutto aveva un senso. Khan e la Guillem mettono in scena tutta la loro vulnerabilità, ma anche la loro energia e determinazione, come due profughi della danza uniti insieme nella ricerca di una nuova libertà di espressione artistica.

Il loro viaggio di scoperta inizia con una lentezza carica di tensione: sullo sfondo del set bianco glaciale disegnato da Shizuka Hariu, la Guillem appare immobile, i lunghi capelli rosso fuoco che le coprono il viso, con in mano una corda da saltare fatta di campanelle. Le musiche di Philp Sheppard sono dapprima ipnotiche poi travolgenti, con contributi diversissimi, dalla violinista avant-garde Iva Bitova al compositore corso Toni Casalonga. La Guillem mostra tutta la sua flessibilità, leggerezza e forza portentosa in una prima sequenza, alla quale fa seguito l'emozionante solo khatak di Khan, che con l'incredibile ritmo dei piedi trasforma il suo intero corpo in una massa di energia danzante.

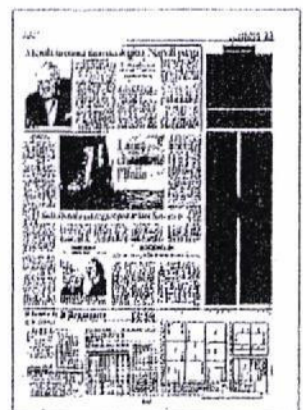
Ma è quando la coppia inizia a ballare insieme che la forza dei "mostri sacri" finalmente si sprigiona: in una pri-

ma sequenza i due si tengono per mano e le loro

braccia si attorcigliano ed intersecano, sinuose e curve, in perfetta armonia. Ma la sintonia tra queste due creature diversissime non è destinata a durare: i due iniziano a danzare un duetto staccato come due marionette in antagonismo tra loro. In una sequenza la Guillem usa la sua statura per intimidire il proprio partner, che a sua volta si spinge verso di lei a testa bassa, facendola indietreggiare e contrarsi, finché cade a terra, sconfitta.

Ma infine, come due esploratori che si contendono la conquista di uno dei due poli, la coppia si riconcilia e decide di percorrere insieme l'ultimo tratto verso la meta. Dopo diversi errori e tentativi, i due "mostri sacri" raggiungono il loro scopo: riescono ad incontrarsi e a donare al pubblico e a loro stessi un momento di vera purezza artistica, una performance in cui la danza profuma di libertà.

In scena all'Olimpico
per il Romaeuropa
Festival e l'Accademia
Filarmonica



COSA C'È IN GIRO

La nuova stagione della Filarmonica Romana al Teatro

Due mostri sacri all'Olimpico per la Filarmonica Romana

Un evento sicuramente da non perdere, questo al Teatro Olimpico di Roma, nell'ambito della importante stagione sia della Accademia Filarmonica Romana, che dell'ormai affermato e conosciuto Festival RomaEuropa. Si tratta infatti di Sylvie Guillem e Akram Khan, due veri e propri mostri sacri della danza in un nuovo spettacolo del coreografo e danzatore in programma mercoledì 8 e venerdì 10 novembre (con repliche giovedì 9 e sabato 11) alle ore 21 al Teatro Olimpico. Questo nuovo spettacolo "Sacred Monsters", rappresenta una bellissima coreografia dell'artista indiano Akram Khan, che si esibisce anche sul palcoscenico dell'Olimpico con l'étoile francese Sylvie Guillem, in quello che si annuncia come uno dei più interessanti appuntamenti della stagione della Filarmonica Romana. Sylvie Guillem e Akram Khan: è inedito, sorprendente ed entusiasmante questo nuovo abbraccio della danza contemporanea. Lui originario del Bangladesh, cresciuto a ritmo di una frizzante cultura londinese, maestro di "fusioni e confusioni", come lui stesso ama definirle, tra danza contemporanea e kathak indiano; lei prima ballerina, étoile, favolosa interprete dei più grandi ruoli del repertorio, virtuosa, vibrante, magnetica, espressiva danzatrice contemporanea, musa di coreografi come Béjart, Forsythe, Ek, Malipant, per citarne solo alcuni. La coreografia di Khan "Sacred Monsters", che ha debuttato al Sadler's Wells di Londra in settembre ed ora viene ospitata al Teatro Olimpico, è la perfetta sintesi del connubio dei due artisti: "mostri sacri". L'intenzione di Khan è però quella di riflettere sullo status di icone che il mito in qualche modo subisce. Giungendo al parossismo, in un gioco di estremi, il coreografo estrae l'essenza terrena del "mostro" che reso divino ed "extra-ordinario", obbligato a rispondere all'istanza della perfezione, diventa per sé stesso mostruoso e disumano. Insomma, si sarà certamente compreso: un vero e proprio evento, un grande spettacolo assolutamente da non perdere...

(franco vivona)

DANZA



L'incontro raffinato e brutale fra Akram Khan e Sylvie Guillem

L'idea forte di «Sacred Monsters», balletto bifronte interpretato da Sylvie Guillem e Akram Khan, è l'incontro fra due civiltà, o per meglio dire fra Europa e India e dintorni. Un incontro fatto di appropriazioni e doni, dove i due partners si muovono l'uno verso l'altro, impossessandosi della cultura contrapposta, facendone un mix che salva i concetti originali per modificarli, senza tradimenti, in qualcosa di diverso e di originale. Così la stella francese esce parzialmente dal suo mondo classico per immedesimarsi nello stile angloindiano di Akram Khan, che a sua volta cerca di far suoi i valori, diciamo così, più occidentali. L'immensa bravura dei due artisti, veri mostri sacri, rende l'operazione, almeno nella prima parte dello spettacolo - in scena per Roma Europa e per l'Accademia Filarmonica al teatro Olimpico fino a domani - davvero straordinaria. Poi il gioco si indebolisce, si parla, si scherza, senza quel colpo d'ala finale che tutti si aspettano, per esempio la fusione fra uomo e donna. È interessante comunque il tessuto musicale, con un complesso euroasiatico che esegue sulla scena brani ben confezionati di tradizione pop o indù, perfino con un prestito elisabettiano e quello scat e quei rituali kathak che sono parenti forse involontari del rap. Il complesso partecipa al balletto anche attraverso due vocalist e fornisce un supporto utile ai due danzatori, soprattutto nei momenti di pausa. Sylvie Guillem si fa sempre ammirare per la sua tecnica e la sua fisicità (gambe inimitabili per l'estensione), per lo scatto e il vigore che esprime in sintonia con il multiforme Akram Khan, capace di violente contrazioni muscolari che si sciolgono in pose di bella plasticità. I due a solo iniziali, firmati da Un Hwai Min per Guillem e Gauri Sharma Tripathi per Akram Khan, sono di singolare bellezza e seduzione, e basterebbero a definire la cifra di un balletto che è di volta in volta raffinato e ingenuo, tenero e brutale. Non c'è dubbio, i due artisti si divertono, sanno come tenere avvinto il pubblico, ma trascurano sempre qualcosa, nel cerchio dei ricordi e delle nostalgie, ovvero i colori indiani e le scarpette di raso. Il loro moderno sarebbe stato più giustificato dalla presenza di icone antiche. Forse non ci troviamo di fronte alla coppia più bella del mondo, ma certo queste due divinità della danza non hanno, oggi, rivali. Il pubblico ha decretato ai «Mostri sacri» e ai musicisti un successo caldissimo.

Mario Pasi



AL TEATRO OLIMPICO PER ROMA E EUROPA FESTIVAL E POI A MODENA

Guillem-Khan che mostri sacri

Sergio Trombetta

ROMA

Un duo strabiliante appena visto a Roma con la stella della danza contemporanea anglobengalese Akram Khan intitolato *Sacred Monsters*. Un altro duo in arrivo a Modena con l'acclamato coreografo e danzatore inglese Russel Maliphant intitolato *Push*. Due stagioni trascorse a portare in giro lo spettacolo *Rise and fall*, sempre di Maliphant, con Michael Nunn e William Trevitt, due ex danzatori del Royal Ballet. Ora è chiaro. Più niente laghi e cigni, dame delle camelie e cenerentole per Sylvie Guillem. La grande ballerina francese, nominata étoile a furor di popolo all'Opéra di Parigi dei tempi di Nureyev e Bogianckino quando aveva 19 anni ha cambiato definitivamente pella. Passaggio brusco dal classico al contemporaneo sul limitare dei 40 anni?

In una lunga intervista confessione alle riviste inglesi *Dancing Times* Sylvie sostiene che non è proprio così, che a 20 anni si metteva già alla prova con William Forsythe, Mats Ek, Bob Wilson e Maurice Béjart per poi tornare al classico. Ma ora ammette che ai ballettoni a serata intera non ci tornerà più. Perché non le va di fare la fine di altre ballerine che fanno ancora Giulietta a 60 anni e sentirsi dire: «Però! Alla sua età lo fa ancora bene». Bisognerà incominciare a considerare Sylvie Guillem come un nuovo esempio di interprete di grande intelligenza

che sa scegliere i propri ruoli col progredire del tempo. Come ha fatto Baryshnikov che 15 anni fa ha messo in naftalina i principi per affrontare le danze confezionate da Twyla Tharp o Mark Morris e arrivare, a 58 anni, alla quasi totale immobilità. Sono famosi uguale a livello mondiale Misha e Sylvie. E spesso sono anche malmostosi uguale. Ma osservarla mettersi in gioco con Akram Khan (danzatore di contemporaneo e di Kathak, stile classico indiano, ma qui anche coreografo), vedere i due portare in scena non soltanto la bravura, ma anche lo sforzo e la fatica della danza fa passare ogni voglia di rivederla principessa cigno o dama della camelie. Tanto poi per quello ci sono i video.

Ecco allora al Teatro Olimpico per Roma e Europa Festival lo spettacolo incastonato in due grandi muri ricurvi bianchi. Un piccolo gruppo di musicisti di varia provenienza e cultura guidati da Philip Sheppard. In apertura Guillem danza un assolo complesso e poco confortevole, di grande impegno tecnico montato dal coreografo di Taiwan Lin Hwai Min. Poi c'è un assolo di Kathak di Akram Khan. Poi loro due insieme che esplorano le possibilità di ballare come marionette o di muoversi con le mani allacciate l'uno all'altra. A turno parlano e si raccontano. Lei ricorda come ha cercato di imparare l'italiano leggendo *Charlie Brown* e i *Peanuts*.

Lui spiega il disagio a interpretare nel Kathak il ruolo di Krishna, dio dai lunghi e inanellati capelli,



Sylvie Guillem e Akram Khan

lui Akram che è quasi calvo e porta i capelli rasati. Due sono i momenti forti della serata. L'assolo di Kathak di Khan che avvince con la sua potenza muscolare costantemente controllata al millesimo di secondo, la sua capacità di dare forma a lunghe emozionanti frasi danzate, i suoi giri velocissimi e multipli sostenuti dal ritmo della musica e dai sonagli delle complesse cavigliere. Ma è quando i corpi dei due sono intrecciati con lei che allaccia le gambe intorno alla vita di lui e i due si osservano faccia a faccia e si muovono come un unico corpo a due torsioni basculanti e le braccia si muovono lateralmente come quelle del dio Shiva che diventa intensa e intima la collaborazione fra due mostri sacri. I due appaiono veramente uniti dal desiderio di spingere più in là i propri limiti, di sfidare la mostruosa sacralità della danza di ciascuno e la propria celebrità. A Roma successo clamoroso e standing ovation. C'è da scommettere che a Modena sarà il bis.



Teatro Olimpico

Sylvie Guillem
e Akram Khan«Sacred Monsters» debutta stasera
al teatro Olimpico per il RomaEuro-
paFestival

Danzando per il nuovo mondo

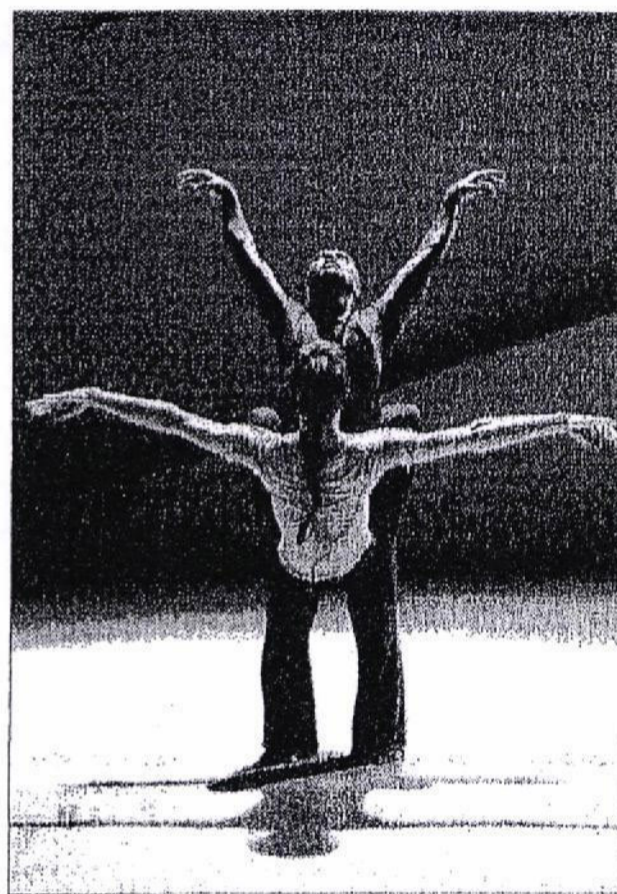
Al Teatro Olimpico l'icona-étoile dell'Opera di Parigi Sylvie Guillem
intreccia i suoi passi con i virtuosismi indiani di Akram Khan

■ di Rossella Battisti

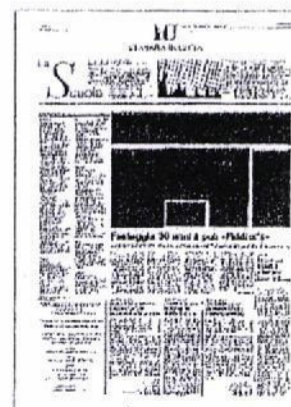
LEI È SYLVIE GUILLEM, icona-étoile dell'Opera di Parigi sull'orlo di quaranta incredibili anni di perfezione. Una diva capricciosa e versatile che ha ballato per Béjart e per Forsythe. Lui è Akram Khan, talento in corsa della nuova danza inglese, o per meglio dire cosmopolita, coreografo trentenne che coniuga il *kathak* (la danza indiana che ricorda il flamenco) al contemporaneo con la disinvolta istintività degli artisti poliglotti, che appartengono al mondo piuttosto che a una sola nazione. Insieme fanno i «mostri sacri». «Sacred Monsters» che debutta stasera al teatro Olimpico, ospite della Filarmonica e del RomaEuropaFestival. Uno degli appuntamenti più affascinanti, sfida lanciata agli amanti del puismo, che parla una lingua inedita, sogna danze dell'oggi. Guillem non è nuova a questi esperimenti, sarà anche una diva capricciosa, tenuta a battesimo nientemeno che da Rudolf Nureyev, una che ha ballato per Béjart ma anche per Forsythe. Però ama il rischio. Lascia volentieri i sentieri certi del balletto classico per mettersi in gioco in forme diverse. L'anno scorso l'abbiamo vista con un meraviglioso chiaroscuro di movimenti che le aveva disegnato addosso Russell Maliphant, adesso è qui che duetta con il virtuosismo d'Oriente di Khan. Quanto ad Akram, anche per lui sono sfide abituali, esperimenti incrociati a fianco di artisti visivi come Anish

Kapoor o musicisti come Nitin Sawhney. O ancora coreografie meticciate che formano un progetto da trilogia: il primo con il marocchino Sidi Larbi Cherkaoui (impegnati in un suggestivo «Zero Degrees» fra doppi e ombre), ora con Sylvie. Con la quale danzare su quella linea d'ombra che separa l'algida puntualità del classico con i passi mitologici del *kathak*, con gli echi dell'oggi, i richiami del presente. Una miscela da non perdere, alla quale partecipa un cast di collaboratori internazionali (il coreografo indiano di *kathak*, Gauri Sharma Tripathi, il taiwanese I In Hwai Min per il solo «Sally» di Sylvie, il compositore inglese Philip Sheppard alla testa di un gruppo multietnico di musicisti, lo scenografo giapponese Shizuka Haniu, il costumista Kel Ito e il disegnatore luci finlandese Mikki Kunttu). Il nuovo mondo può ben cominciare da un palcoscenico...

Al teatro Olimpico
piazza Gentile da Fabriano
Da stasera a sabato alle 21
Biglietti da 20 a 40 euro
Info: 06.3265991



Un'immagine dello spettacolo



Guillem-Khan «mostri sacri» della danza

DUE grandi nomi della danza internazionale sono protagonisti da oggi a sabato, al Teatro Olimpico. Si tratta dell'étoile francese Sylvie Guillem, che danzerà insieme al ballerino e coreografo indiano Akram Khan.

SI TRATTA di due diversi modi di intendere la danza, di due universi artistici che si incontreranno sul palcoscenico per dare vita a uno spettacolo di grande emozione.

TOZZI NEGLI SPETTACOLI

Lei è una «stella» della classica
Lui ama le contaminazioni
Insieme cercheranno
di far incontrare due mondi diversi

Al Teatro Olimpico il RomaEuropa presenta la grande ballerina e il coreografo indiano

Guillem e Akram Khan

La danza dei «Mostri sacri»

di LORENZO TOZZI

FINO a qualche tempo fa il nome di **Sylvie Guillem**, l'étoile francese tanto amata (e giustamente) dagli appassionati della grande danza, era quasi un mito inaccostabile alle nostre latitudini. Quest'anno invece una felice congiunzione astrale l'ha portata per ben due volte nella capitale a distanza di pochi mesi. Dopo aver inaugurato la ricca rassegna Tersicore promossa dall'Eni all'Auditorio di Via della Conciliazione in una coreografia del canadese Maliphant, eccola planare di nuovo in città, ma questa volta al Teatro Olimpico - da oggi a sabato - in una costruttiva cooperazione tra il RomaEuropa Festival e l'Accademia Filarmonica Romana.

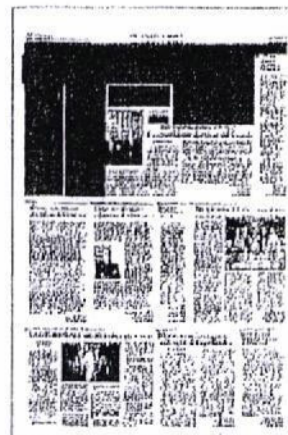
Lo spettacolo, dal significativo titolo di «Sacred Monsters», è firmato per la coreografia dall'indiano **Akram Khan**, che danza accanto alla grande ballerina francese. Un accostamento inedito e certamente stimolante, vista anche la già più volte dimostrata duttilità di una ballerina classica come la Guillem verso il linguaggio contemporaneo della danza. Quasi opposti i due poli della fatale attrazione: il trentaduenne Khan, originario del Bangladesh ma cresciu-

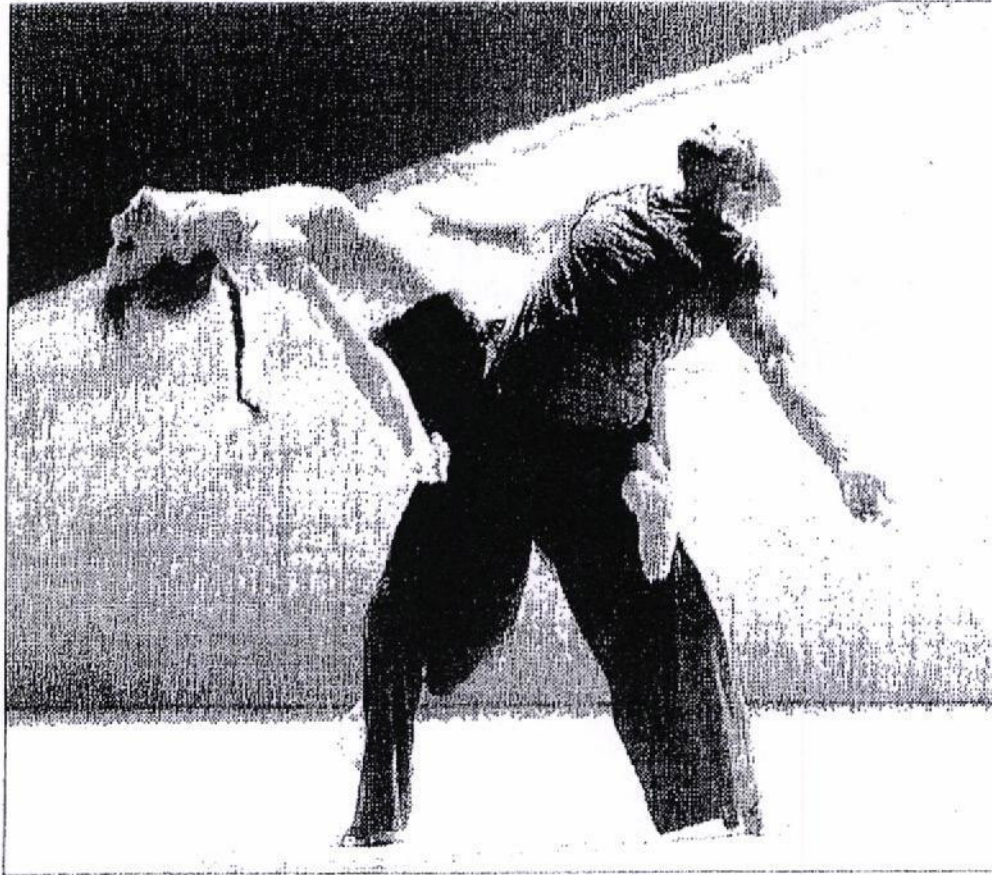
to a contatto con la vivace cultura londinese, è un profeta delle contaminazioni (stile fusion) tra danza contemporanea e Kathak indiano. La Guillem, venerata interprete di tanti grandi coreografi di oggi da Béjart a Forsythe sino al trasgressivo Mats Ek, si è dimostrata dotatissima sia nel più classico dei repertori ballettistici che nella tecnica più aggiornata.

E il balletto, già presentato con successo al Sadler's Wells di Londra lo scorso settembre, vuole essere appunto il punto di incontro, apparentemente impossibile sulla carta, tra due antitetici «mostri sacri» dell'arte di Tersicore, ma anche una riflessione sul mito che diviene icona, costretto alla perfezione quasi parossistica sin quasi a diventare mostruoso e disumano nel suo esasperante cammino artistico. «A volte la celebrità non lascia spazio all'imperfezione - spiega il drammaturgo Guy Cools - al quotidiano, a sentimenti ed emozioni vere, alle umane debolezze. Lo stato divino diventa disumano,

mostruoso. Un po' come nella nostra infanzia, quando ci si trova di fronte alle aspettative del mondo degli adulti. Un po' come dire che tutti i bambini sono in qualche modo dei "mostri sacri"». Ma forse anche che i «mostri sacri» spesso sono pur sempre in qualche modo ancora dei bambini.

Teatro Olimpico
P. Gentile da Fabriano
Da oggi a sabato alle 21
Info: 06/3265991
www.filarmonicaromana.org





**l'etole francese
Sylvie Gullém
con Akram Khan**

TEATRO OLIMPICO

Danza dei "Mostri sacri"
con la Guillem e Kahn

SI APRE questa sera, alle 21 al teatro Olimpico, insieme alla sezione "Orienti" del Roma Europa festival, la nuova stagione dell'Accademia filarmonica romana. In anteprima nazionale si incontrano, in *Sacred Monsters*, la danzatrice Sylvie Guillem (principale ballerina ospite del Royal Ballet) e il coreografo inglese Akram Kahn. Territorio d'incontro è il khatak: danza classica indiana (praticata da Kahn che ha origini in Bangladesh) e prende il nome dai cantastorie, i Kathaka indiani, che narravano storie della mitologia facendo uso dei piedi, di giri spettacolari, anche della mimica. Khan riflette, attraverso la coreografia, sullo status di icona che il mito subisce fino al parossismo. In un gioco di estremi, il coreografo estrae l'essenza terrena del "mostro" che, reso divino ed "extra-ordinario", è obbligato a rispondere all'istanza della perfezione. E diventa per sé stesso mostruoso, disumano.

Teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano, fino a sabato, info 06.3265991; 800.795525.

(geraldine schwarz)



Una scena da
"Sacred Monsters"



E POLIE



Sylvie e Akram, mostri sacri

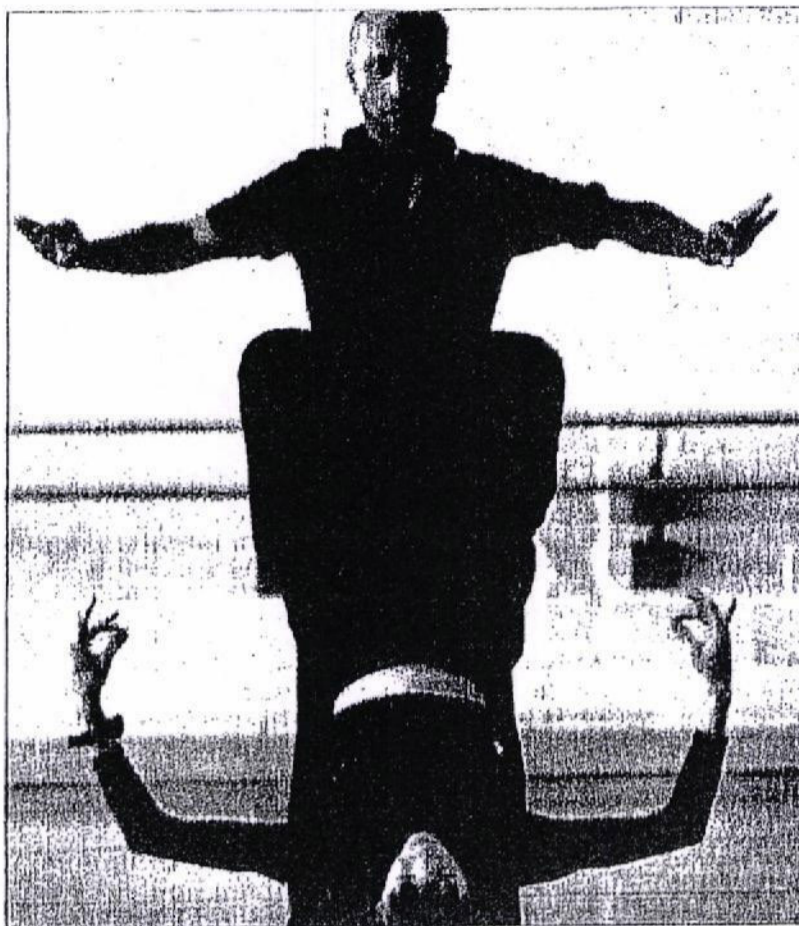
SACRED MONSTERS
(RomaEuropa Festival)

Roma, Teatro Olimpico
Fino al 11 novembre

■ ■ Mostri Sacri è l'attribuzione donata agli idoli, le star, i vip. Ma sono mostri sacri anche Sylvie Guillem, la più giovane erede dell'Opéra di Parigi nella storia del balletto, e Akram Khan, coreografo geniale che ha portato nella scena della danza mondiale le suggestioni del paese di origine dei suoi genitori, il Bangladesh. Mostri Sacri è allora anche l'incontro artistico tra questi due magnifici ballerini e "Sacred Monsters" il titolo dell'operacoreografica di danza contemporanea

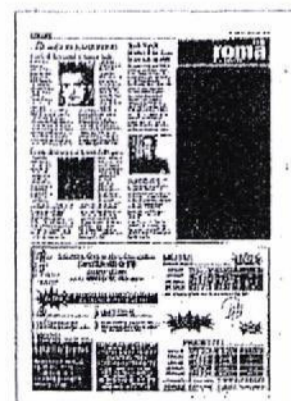
che è scaturito da questo incontro. La raffigurazione dello status di divo con tutto quello che ne consegue, celebrità ma anche tutte quelle debolezze che un idolo non può mostrare di avere. Così lo status di star diventa sinonimo di mostruosità. Nel percorso dello spettacolo che a Roma debutta in prima nazionale, Sylvie e Akram danno corpo e movimento a tutte queste emozioni. Senza abbandonare la tradizione classica così profondamente parte della Guillem, ballerina anche a fianco di Nureyev, ma anche abbracciando il lascio etnico proposto da Akram. Info: www.romaeuropa.net





Mostri sacri, oltre la danza

Estrosa stella della danza mondiale Sylvie Guillem incontra - da stasera a sabato al Teatro Olimpico per il Romaeuropa Festival in collaborazione con l'Accademia Filarmonica Romana - Akram Khan e il suo kathak indiano rivisitato. Il titolo dello spettacolo è *Sacred Monsters / Mostri Sacri* e tali ci appaiono questi due giganti della danza contemporanea. Ospitato nell'ambito della sezione "Orienti", *Sacred Monsters* (la coreografia è firmata da Khan) ci propone l'incrocio tra l'occidente di Sylvie Guillem e l'oriente di Akram Khan, un serrato dialogo tra danza classica e katak, disciplina originaria del Nord dell'India caratterizzata dalle rotazioni ossessive del corpo, dalle sciabolate delle braccia e dalle ipnotiche nenie eseguite dai musicisti. Teatro Olimpico. Piazza Gentile da Fabriano, 17. Tel. 06-3265991 - numero verde 800-795525, www.romaeuropa.net. Orario: 21.00. Biglietto: € 40 - 32 - 20. (CHIARA CORDELLI)

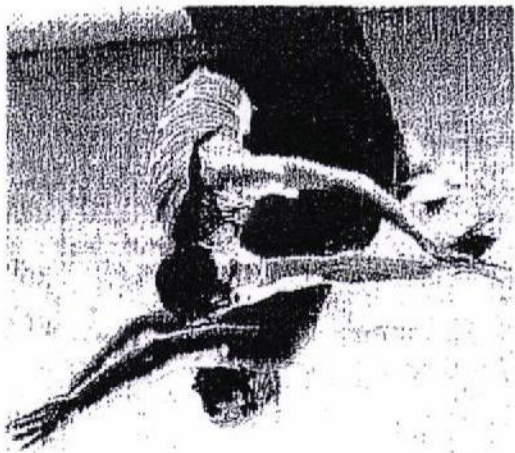


ROMAEUROPA

Guillem & Khan «Sacred Monsters»

Per Romaeuropa all'Olimpico Sylvie Guillem e Akram Khan interpretano «Sacred Monsters», nuova creazione del coreografo londinese fra classico e kathak indiano: un'avventura nei labirinti dello stile per due grandi star della danza internazionale.

OLIMPICO, piazza Gentile da Fabiano 17, ore 21, fino a sabato, tel. 800.795525





DUE STELLE della danza internazionale s'incontrano al Romaeuropa Festival. Silvie Guillem e Akram Khan sono i protagonisti di "Sacred Monsters", lo spettacolo in prima nazionale in scena da stasera dalle 21 al Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano). Tra contemporaneità e tradizione la nuova coreografia del londinese Khan aprirà la sezione Orizzonti del Festival. Repliche fino all'11. **B.NEV.**

Voglio di ballare con Al McKay alla Stazione Bira

Manchester

21€

get2.com

TEATRO OLIMPICO
Ecco il nuovo balletto di Sylvie Guillam

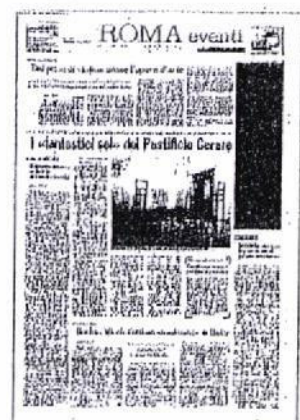
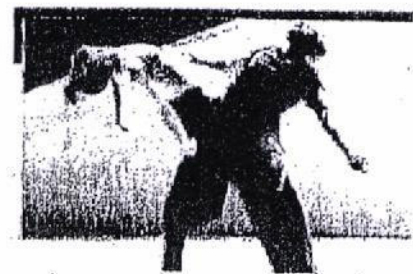
ALESSANDRA MICCINESI A PAGINA 45

TEATRO OLIMPICO
Guillam, Khan e un balletto sullo star-system

Alessandra Miccinesi

● Mostri sacri a confronto. Lei è Sylvie Guillam, fulgida étoile, ospite del Royal Ballet di Londra e del Kirov di San Pietroburgo, musa ispiratrice di coreografi eccelsi come Béjart, Forsythe, Maliphan per i quali ha interpretato i grandi ruoli del repertorio classico. Lui è Akran Khan, trentaduenne frizzante danzatore originario del Bangladesh che ha il corpo incastrato tra due anime: la prima votata alle tradizioni indiane (il katak), l'altra prona alle invenzioni della scena contemporanea londinese. Insieme, Sylvie e Akran, danzeranno fino a sabato sul palcoscenico del teatro Olimpico per *Sacred Monsters*. Si tratta di uno dei grandi eventi autunnali messi in cartellone dall'Accademia Filarmonica Romana in collaborazione con RomaEuropa Festival 2006.

Lo spettacolo di Akran Khan è una sincera e viscerale riflessione sullo status di icona oggi, compreso il fardello di negatività implicito nella parola mito, ovvero, ciò che il mostro sacro subisce a causa della sua natura contraddittoria. L'espressione «sacred monster» fu coniata nel XIX secolo per definire personaggi del calibro di Sarah Bernhardt. Di lì la nascita del moderno star system che ha portato i divi dello spettacolo a dividere oggi la scena con gli assi dello sport. In un virtuoso gioco di estremi che coreograficamente sposa le invenzioni del balletto contemporaneo alla rigidità degli idiomi classici, Akran Khan tenta l'impossibile: estrarre l'essenza terrena del mostro divinizzato il quale, fedele all'istanza di perfezione, finisce per trasformarsi in qualcosa di disumano. Dice Sylvie Guillam: «Sono una ballerina classica, ma non posso dire che la mia religione sia la tecnica o la tradizione. Il luogo dove danzo, invece, qualunque sia lo stile, è un posto sacro». Le fa eco Akran Khan: «È la dicotomia degli opposti. Il mondo classico offre storia e tradizione, il contemporaneo è come un laboratorio della scienza foriero di scoperte e possibilità. Non riesco a stare fermo, sto sempre in movimento: mi sento come una pallina da tennis appagata solo quando è nel mezzo, sospesa sopra la rete del campo di gioco».



ALLA FILARMONICA ROMANA "MOSTRI SACRI"

UN ABBRACCIO ALLA DANZA CONTEMPORANEA

ROMA - Davvero imperdibile l'appuntamento proposto dall'Accademia Filarmonica Romana di Roma. A incantare il pubblico dal palcoscenico del Teatro Olimpico di Roma arriva il coreografo e ballerino indiano Akram Khan che danzerà con l'etolite francese Sylvie Guillem, in quello che rappresenta senza dubbio uno degli spettacoli più interessanti della stagione della Filarmonica Romana. Titolo dello spettacolo "Sacred Monster - Mostri Sacri", una coreografia inedita, sorprendente ed entusiasmante, un vero e proprio abbraccio alla danza contemporanea. Lui, Akram Khan, originario di Bangladesh, cresciuto a ritmo di una frizzante cultura londinese, ama definirsi maestro di "fusioni e confusioni" tra danza contemporanea e kathak indiano. Lei, Sylvie Guillem, prima ballerina, étoile, favolosa interprete dei più grandi ruoli del repertorio, è la virtuosa, vibrante, magnetica ed espressiva danzatrice contemporanea, musa di coreografi come Bejart, Forsythe, Ek, Malipant per citarne solo alcuni. La coreografia di Khan "Sacred Monsters", che ha debuttato al Sadler's Wells di Londra in settembre ed ora è in

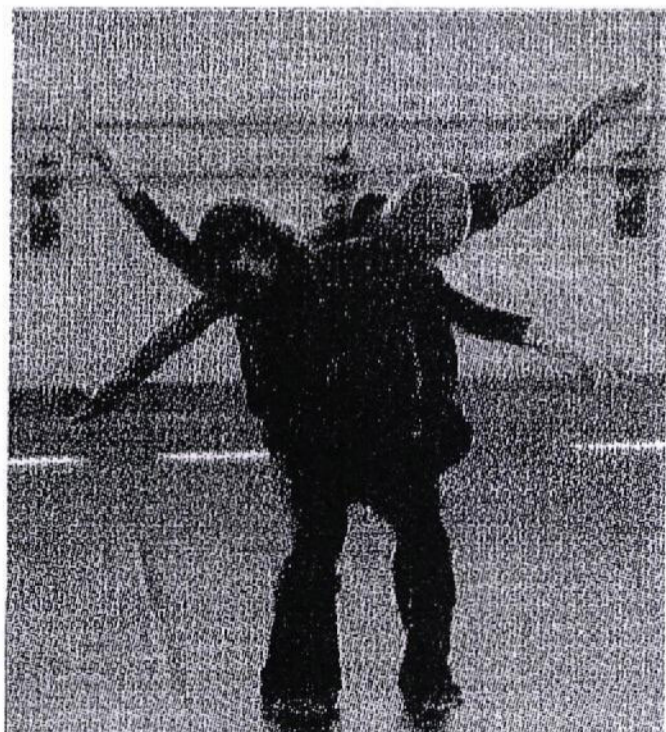
scena al Teatro Olimpico, è la perfetta sintesi del connubio dei due artisti: "mostri sacri". L'espressione fu coniata in Francia nel diciannovesimo

secolo per definire celebrità del teatro come Sarah Bernhardt e segna la nascita dello star system in cui pubblico e media attribuiscono status divino alle icone delle arti e dello sport. L'intenzione di Khan è però quella di riflettere sullo status di icona che il mito in qualche modo subisce. Giungendo al parossismo, in un gioco di estremi, il coreografo estrae l'essenza terrena del "mostro" che reso divino

ed "extra-ordinario", obbligato a rispondere all'istanza della perfezione, diventa per se stesso mostruoso e disumano. "Un po' come nella nostra infanzia - spiega Guy Cools -, quando ci si trova di fronte alle aspettative del mondo degli adulti. Un po' come dire che tutti i bambini sono in qualche modo dei "Mostri Sacri".

In scena al Teatro Olimpico in collaborazione con RomaEuropa Festival 2006 fino a sabato 11 novembre.

Valentina Faricelli



il demone della
DANZA
 Oriente e Occidente
 in un corpo a corpo
 di riti e performance


MOSTRI SAGHI

Al centro,
 Sylvie
 Guillem e
 Akram Khan;
 accanto,
 Pichet
 Klunchun

L'URLO DI ANNA

Anna
 Baumgart
 con "I got
 from my
 mother"
 stasera al
 Brancaleone

RODOLFO DI GIAMMARGO

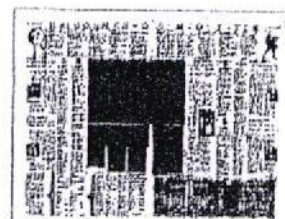
CORPI dissociati, corpi massificati, corpi catatonici, corpi parlanti, corpi informatici e, adesso, corpi interculturali ma antagonisti, multietnici ma inconciliabili, corpi cioè alla ricerca di una disarmonia estetica che generi sforzi inediti, traumi con effimere sintonie, masochismi indisciplinati dove però si possa dire, come per Amleto, che nella pazzia c'è del metodo. La nuova frontiera dei linguaggi (tecniche e anatomiche) della danza contemporanea collauda, al Roma Europa Festival, altre estreme antitesi, e in un arco ristretto di giorni programma tre appuntamenti fondati su un duo dissonante o celibe, alla ricerca di un'identità: fino a domani al Teatro Olimpico si replica *Sacred Monsters* con la 41enne parigina Sylvie Guillem versus il 32enne londinese di origini indiane Akram Khan, domani e domenica al Teatro Palladium s'annuncia *Pichet Klunchun and myself* con il 38enne francese Jérôme Bel versus il 35enne thailandese Pichet Klunchun (con in più il solo *Shoes* di Klunchun), e ancora stasera c'è al Brancaleone *I Got from my Mother* con un *pastiche* fiabescocoreografico-multimediale della polacca Anna Baumgart che vede in lizza connazionali sprofondata in incubi di saggezza antica. Ilona

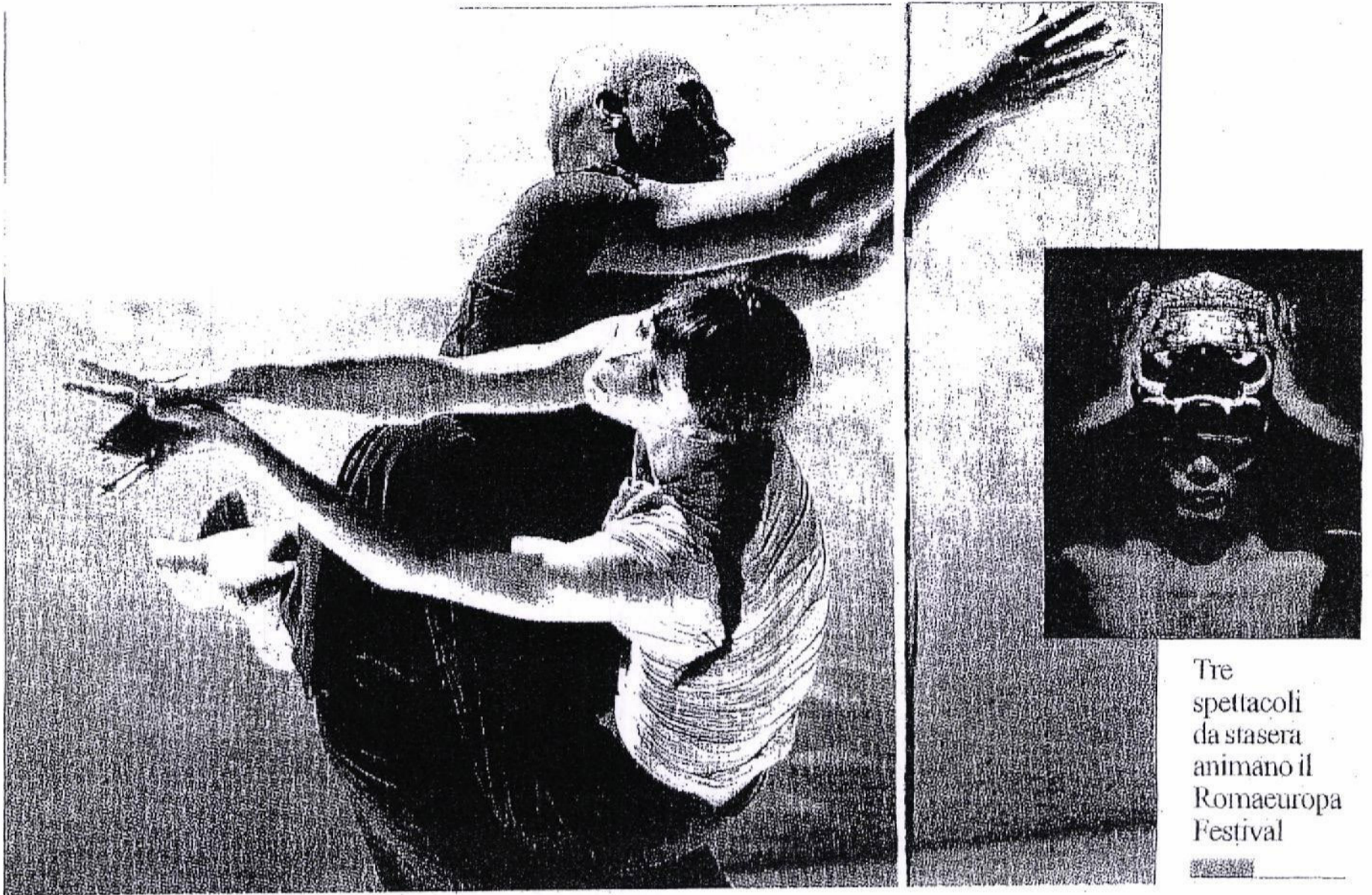
Trybala e Jacek Owczarek.

Quasi mettendo da parte scenari di danza integrati seppure babelici, e comunità di ballerini divisi da radici nazionali difformi, quasi insomma negando simmetrie e sincronie (o il loro meticoloso contrario) discendenti da virtualità asettiche (e modatole, e patinate, e piacevoli) della danza, l'osservatorio del Roma Europa Festival sembra additare una nuova jungla di incompatibilità creative ed emozionanti, a misura (una coincidenza?) di sempre più diffuse allergie e discordie nelle società di oggi. In scena non c'è più un "demone della danza" ma un conflitto tra spiriti, ideologie, tradizioni. Alla ricerca di una difficile, illusoria *corrispondenza*. E allora ecco la danza khatak di Akram Khan misurarsi col balletto classico contemporaneo di Sylvie Guillem, ecco lui di dimensioni piccole sfidare lei che è fluidamente alta, ecco lui raccontare della sua ricerca di Krishna (accennando anche ai problemi della propria calvizie) e lei che magari rammenta le sue letture dei fumetti da adolescente con l'autoidentificazione, a proposito di Charlie Brown, nella figurina di Sally. Così come ecco Jérôme Bel e Pichet Klunchun interrogarsi a vicenda (si parla sempre di più, nei percorsi della nuova danza) ripro-

ducendo l'originario incontro tra i due, documentando il contatto tra un occidentale e un thailandese che non sanno nulla l'uno dell'altro, della cultura profonda dell'altro.

Così come nel lavoro della Baumgart si investiga il caldo e il freddo delle filastrocche, e in video interagiscono anche dall'Ongaro, Maccarinelli, Tronco e un artista svedese. Roma Europa Festival, info 800 795525.





Tre spettacoli da stasera animano il Romaeuropa Festival

Prime teatrali

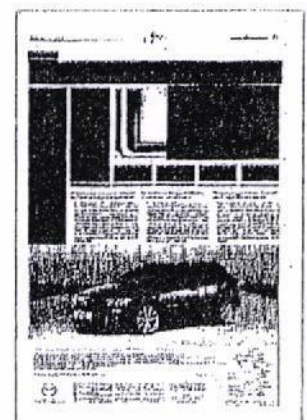
Al Teatro Olimpico serate in punta di piedi*Ospiti del Romaeuropa Festival due stelle della danza. Guillem e Akram i protagonisti di Sacred Monsters*

■■■ Ieri sera ha inaugurato la nuova stagione dell'Accademia filarmonica romana e si intitola "Sacred Monsters", la nuova coreografia del londinese Akram Khan che, tra contemporaneità e tradizione, ha aperto la sezione "Orienti" di Romaeuropa Festival. Danzatori culturalmente e fisicamente diversi, lei che a 18 anni era già prima ballerina dell'Opera di Parigi, lui che ha iniziato da bambino lo studio del khatak, l'antichissima forma di danza classica indiana. Il Teatro Olimpico (Piazza Gentile da Fabriano) si è trasformato nel luogo di incontro per uno spettacolo incentrato sulla narrazione come vuole la tradizione del khatak. Quindi Khan ha incoraggiato la danzatrice francese a incorporare il parlato e a interpretare un allestimento dove la danza (due assoli e un passo a due) si alterna al racconto e alla memoria. Settantacinque minuti di gioco ritmico dei piedi e di giri spettacolari per una disciplina rigorosa che ben si sposa con la danza contemporanea. Due mostri sacri del balletto si confrontano in una performance che si avvicina alla perfezione. Una pièce che riassume perfettamente lo spirito della sezione, che attraverso incontri, percorsi e storie di artisti, cerca di esplorare e riflettere su quanto ci unisce e quanto ci divide. Il secondo appuntamento della sezione, al Teatro Palladium (piazza Bartolomeo romano, 8), è rappresentato dal dialogo/confronto tra danza e parole, tra Jérôme Bel, finissimo filosofo concettuale europeo, e Pichet Klun-

chun, grande interprete della danza classica thailandese khon. Si intitola Pichet Klunchun and myself conferenza-spettacolo, in prima nazionale, che sarà in scena domani (ore 21) e domenica 12 (ore 17). Due modi opposti di pensare la danza che si confrontano in un'alternanza di impressioni, suggerimenti e accenni di coreografie accompagneranno la conversazione. Affascinante scambio di culture lontane, sempre capaci di integrare fluidamente nella danza e di trovare in essa perenne rigenerazione. Aprirà la serata "Shoes" un breve e intenso assolo di Klunchun nella più squisita tradizione khon.

Per restare in tema di palcoscenico, ma stavolta quello del teatro, quello diretto da Michele Placido ha aperto le porte all'arte internazionale. Dopo la presenza di Leonardo DiCaprio, che durante la Festa del Cinema di Roma ha presentato in questa sede i suoi documentari ambientalisti, è approdato mercoledì a Tor Bella Monaca l'ultima fatica di uno dei registi più importanti del teatro contemporaneo, Peter Brook. In prima nazionale assoluta per l'Italia, "Sizwe banzi est mort" è il testo nato nei ghetti neri dell'apartheid e che l'artista anglosassone ha scelto di rappresentare per portare sulla ribalta il dramma dell'umiliazione, del sopruso e dell'ingiustizia sociale. Ultimo appuntamento sarà domenica (doppia replica (ore 17 e ore 21).

R.C.



DA NON PERDERE

Sacred Monsters all'Olimpico

ROMA — (Luigi Priami) Stasera a mezzanotte, il Teatro Olimpico sarà combattuto fra la gioia di vedere un pubblico entusiasta e la tristezza nel vederlo tornare a casa. Le luci si spegneranno e si dirà arrivederci (si spera) a uno degli eventi più interessanti proposti da Romaeuropa Festival. Quello delle 21 è l'ultimo appuntamento con *Sacred Monsters*, spettacolo di danza contemporanea che vede Akram Khan e Sylvie Guillem accarezzare il palco. Sylvie Guillem, che a soli sedici anni entrò a far parte del corpo di ballo dell'Opera di Parigi, è oggi la principale artista ospite al Royal Ballet di Londra. Una curiosità? Il suo trasferimento in Inghilterra è stato oggetto di un'interrogazione parlamentare. Akram Khan, interprete e coreografo, è fra i maestri più apprezzati grazie alla sua capacità di riuscire a legare la danza contemporanea alla formazione classica khata (lp/infopress)



Silvie Guillem ed Akram Khan all'Olimpico

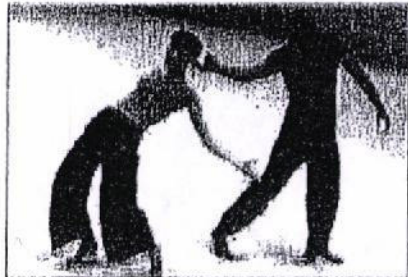
I «Mostri sacri» della danza

COSA avranno in comune Sylvie Guillem e Akram Khan, oltre al fatto di essere entrambi delle icone della danza mondiale.

Lei, alta, la pelle chiara e i lunghi capelli rossi, proveniente dal balletto classico; lui, più basso, olivastro, calvo ed esperto di danza kathak. Sembrano non condividere proprio nulla, diversissimi come sono nel percorso professionale almeno quanto lo sono nell'aspetto fisico. Eppure, una caratteristica molto importante li unisce: ambedue sono artisti insofferenti ai dogmi della propria formazione. È proprio per questo sono diventati gli astri che tutto il mondo applaude.

Non è forse proprio quella tendenza a non accettare supinamente gli insegnamenti ricevuti dai «maestri», l'atteggiamento mentale cui si deve ogni umana rivoluzione?

La storia di questi danzatori è la storia di due «Mostri sacri», come solitamente vengono definiti gli artisti di prima grandezza. Ed eccoli allora, insieme sullo stesso palco per raccontarsi a passo



Akram Khan in scena e, a sinistra, mentre danza con Sylvie Guillem

di danza in uno spettacolo firmato da Khan e il cui titolo, «Sacred Monsters», ironizza proprio su quella buffa definizione che tante volte si saranno sentiti attribuire dai media. Rivolgendosi direttamente al pubblico, Khan dice della sua collega francese: «Se chiedere 'perché' era lecito, non altrettanto era il sentirsi rispondere. Il problema è che il mondo classico non ammette dubbi e quesiti. Non potendo fare domande, lei sentiva di non riuscire ad essere se stessa. L'alternativa perciò era: seguire diligentemente le istruzioni, o cercare da sola le risposte».

L'artista anglo-indiano racconta poi di sé: «I danzatori di Kathak sul palco incarnano Krishna, solitamente raffigurato come un bel ragazzo dalla pelle blu ed una fluente chioma scura. Ad un certo punto ho cominciato a perdere i capelli. Mi sono quindi preoccupato: come avrei fatto ad essere un buon danzatore di Kathak, se non potevo rappresentare l'immagine tradizionale di Krishna? È così che Krishna divenne il mio mostro interiore. Dovevo scegliere: tentare di assomigliare all'immagine fisica di Krishna, o cercarlo dentro di me». «Akram, tu per me sei un



Est ed Ovest
si raccontano
a passo di danza
al RomaEuropa
Festival

essere ancora capace di stupirmi».

Oriente ed Occidente si incontrano sul terreno neutro dell'arte, ma non per scambiarsi osmoticamente idee ed esperienze. Raccontando si ciascuno con semplicità e verità, gli artisti in scena ci fanno capire come l'animo dell'uomo sia lo stesso in ogni latitudine; come le paure e le angosce, così come le cause della felicità siano, ovunque, le stesse. Riteniamo che riflettere a fondo su questo aspetto, piuttosto che scimmiettare esotiche estetiche, sia la chiave per costruire un reale futuro di pace.

Da sottolineare lo splendido accompagnamento musicale live eseguito da Alles Shuter (violino), Coort Linke (percussioni), Fahem Mazhar (voce maschile), Juliette Van Peteghem (voce femminile), Philip Sheppard (violoncello).

Lo spettacolo ha aperto mercoledì al Teatro Olimpico la sezione «Oriente» del RomaEuropa Festival.

Aurora Acciari

«Eventi 2006», i Ghost a Roma



Nella foto i Ghost in concerto. Alex e Enrico saranno a Roma oggi pomeriggio

FELTRINELLI offre oggi pomeriggio un appuntamento con la musica d'autore emergente. Presso il Ricordi Media Stores di via del Corso a Roma, alle 17, gli ospiti d'onore saranno i Ghost. Alex ed Enrico Magistri, i talentosi fratelli provenienti dall'incisiva capitolina, presentano ufficialmente «Aveva perso la testa», il singolo che anticipa l'uscita del nuovo album dell'ensemble. Nel corso dello show case, ad ingresso libero, i Ghost interpreteranno dal vivo alcuni brani vecchi e nuovi.

Alex ed Enrico Magistri nascono artisticamente agli inizi degli anni Novanta, quando giovanissimi formano una band e cominciano a suonare in locali e piazze. Da allora di tempo ne è passato, hanno

avuto partecipazioni importanti, da Castrocaro a Sanremo, collaborando con noti artisti del panorama musicale italiano.

L'appuntamento odierno in compagnia dei Ghost rappresenta il primo incontro del ciclo «Eventi novembre-dicembre 2006» promosso da Feltrinelli a Roma. Tra la galleria «Sordi» (ex galleria Colonna), largo di Torre Argentina, via del Corso e le tante altre sedi di Ricordi e Feltrinelli saranno tanti gli ospiti del mondo dell'editoria e della musica a fare capolino. Qualche esempio? Modena City Ramblers, Andrea De Carlo, Negrita, Paolo Villaggio, Mauro Corona, Corrado Augias.

G.Z.

Il clarinetto di Harry Sparnaay



Il clarinetista Harry Sparnaay parteciperà al Nuova Consonanza

Il clarinetista olandese Harry Sparnaay, fra i protagonisti del panorama sperimentale contemporaneo, terrà un seminario in occasione del 43esimo Festival Nuova Consonanza dal titolo «De Musica ovvero la fabbrica della creatività», in programma dal 13 al 17 novembre al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma e al Goethe Institut Rom, quest'ultimo con un concerto dello stesso Sparnaay il 18 alle 21 dopo il workshop.

Sparnaay al clarinetto basso interpreterà composizioni, alcune delle quali in prima italiana e assoluta, di Mauro Cardi, Veronica Tappin, Joji Yuasa, Martin Wesley-Smith, Eric Dolphy, Da-

niele Di Maggio, Claudio Ambrosini e Roderick de Man. Nato in Olanda, Harry Sparnaay ha studiato presso il conservatorio di Amsterdam specializzandosi in clarinetto basso. Ha suonato come solista nei più importanti festival di musica contemporanea, incidendo più di sessanta cd come solista con l'Het Trio e in altre formazioni. Il seminario organizzato in collaborazione con il conservatorio di Santa Cecilia, l'ambasciata del Regno dei Paesi Bassi, Buffet Crampon-Paris e Vandoren-Paris, sarà dedicato quest'anno alle tecniche esecutive contemporanee per clarinetto e clarinetto basso e destinato a strumentisti, compositori e studenti dei conservatori di musica.

SARÀ il flautista milanese Davide Formisano, dal 1997 primo flauto dell'Orchestra del Teatro alla Scala e della Filarmonica della Scala, a ricoprire il prestigioso ruolo di solista dell'Orchestra di Roma e del Lazio nel Concerto per flauto e orchestra di Mozart, in programma questo pomeriggio alle 18 presso la Sala Sinopoli dell'Auditorium Parco della Musica di Roma, sotto la direzione del maestro thailandese

Il flauto di Formisano nell'Orchestra di Roma

Bundit Ungangsee.

Al brano salisburghese seguirà la prima esecuzione assoluta di «Mimesis»

per orchestra del compositore romano Stefano Taglietti e la sinfonia «Classi-

ca» di Sergej Prokof'ev. «Mimesis», nelle intenzioni dell'autore, esplora il rapporto di imitazione,

centrale nell'arte fin dalle origini, tra mondo sensibile e mondo reale, tra rap-

presentazione e oggettività. L'Orchestra sarà impegnata prima nell'esposizione di materiali a predominanza timbrica, che si svilupperanno poi in un adagio centrale lirico e cantabile caratterizzato da una continua variabilità; seguirà un episodio ricapitolativo contrassegnato dalla supremazia del ritmo, elemento di coesione di tutto il brano che si snoda senza soluzione di continuità.

Suoni e ritmi d'Irlanda

DAL BILBO di Dublino, Sid Steppin approda al Bashamon Club di Roma per un appuntamento che avrà alla base il potere di un ritmo che si fa irlandese nella capitale. Gli ideatori di questo nuovo appuntamento sono Mr. Moto, di residenza delle Sid Steppin di Dublino, e i suoi di produttori romani. Pink, in grado di suonare anche suoni elettronici di matrice black e jazz, e il tenore Sid Steppin, grazie all'alternanza alla consolle di Mr. Moto ed i King che dividono la scena con ospiti del panorama musicale romano e nazionale, artisti e dj che hanno calcato le scene della serata dublinese. Previsi per il primo appuntamento: i romani Andrea Angelini e Adam Bourke.

A Roma per Romaeuropa "Sacred monsters" con Akram Khan e Sylvie Guillem Danzando s'incontrano mondi lontani

LEONETTA BENTIVOGLIO

Lei, Sylvie Guillem, è una fata lunare e inquietante, munita di braccia e gambe sterminate. Le lunghe chiome rosse contrastano col bianco glaciale del contesto scenico. Ha un corpo di flessuosità straordinaria e un carisma ascetico e sensuale al tempo stesso. Eppure è assente da compiacimenti e presunzioni. Il movimento è asciutto, sempre significativo. Con inaspettate sfumature fragili. Come la storia che ci narra mentre sta danzando: da bambina leggeva i fumetti di Charlie Brown e s'identificava in Sally per chiedersi se tutto aveva un senso. Lui, Akram Khan, nato a Londra ma con radici in Bangladesh, è un danzatore minuto e poderoso nella muscolatura scattante e nella capacità magnetica di emanare vortici di energia con il tremendo movimento dei piedi. Confessa anch'egli ombre deboli: teme di diventare calvo. È audace la sua moderna elaborazione del Kathak, una danza tradizionale in-



Sylvie Guillem ha danzato in "Sacred Monsters" con Akram Khan

diana molto ritmica e ricca di affinità con il flamenco, che qui ci appare fusa in modo originale con tecniche contemporanee occidentali.

S'intitola "Sacred Monsters" (a Roma per l'Accademia Filarmonica e per Romaeuropa), lo strano duetto interpretato da due star internazionali della danza (mostri sacri, appunto) come la Guillem, oggi la più famosa ballerina classica al mondo, e l'esotico autore-danzatore Khan. Essenziale, avaro di spettacolarità, concentrato sui ritratti di due artisti lontani, pronto ad esprimere la speciale tensione del loro incontro-scontro e le rispettive differenze, definisce un dialogo gestuale avventuroso e una prova interessante di ricerca interlinguistica.



Espresso

SACRED MONSTERS

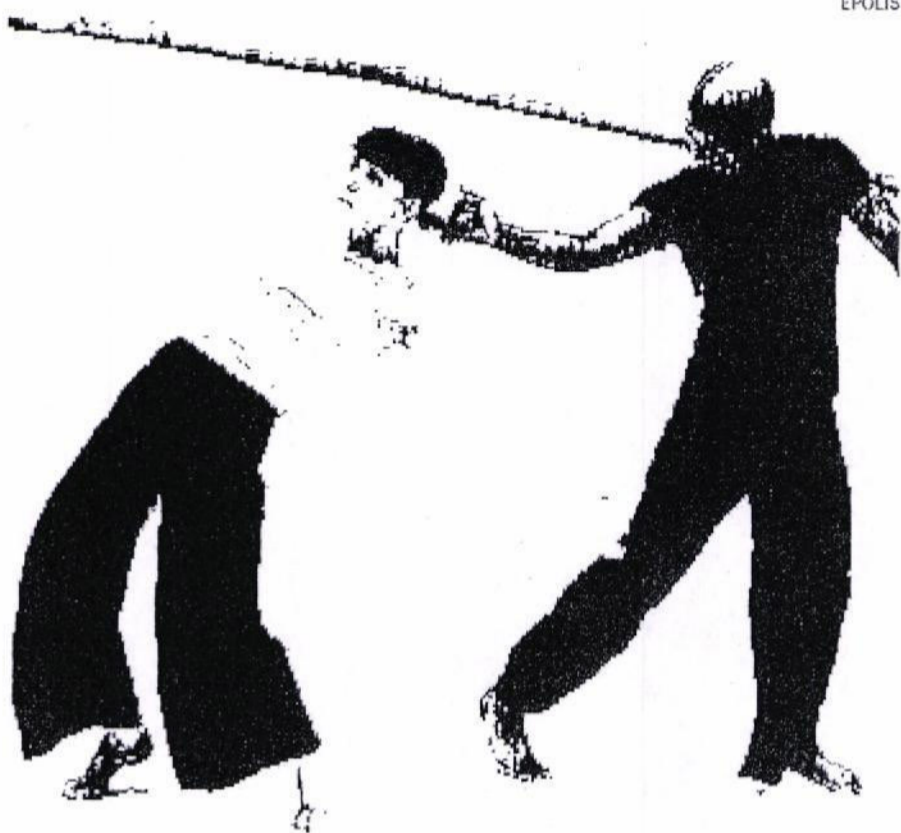
coreografia di Akram Khan, con Sylvie Guillem e Akram Khan, al teatro Olimpico di Roma per Romaeuropa Festival



Romaeuropa

Riflessioni dopo lo spettacolo che ha visto ballare insieme Sylvie Guillem e Akram Khan. Una consacrazione, sì, ma ammiccante e banale. **di Andrea Porcheddu**

Mostri sacri. O noiosi?



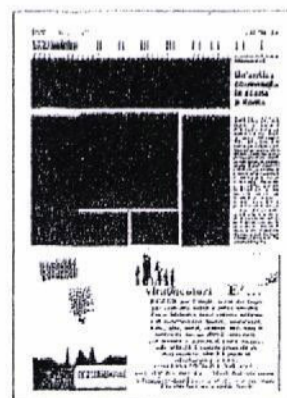
► Un momento di *Sacred Monsters*

I mostri sacri danno da pensare. Analizzando i requisiti necessari per addivenire all'empireo della categoria, viene da dire che l'unica caratteristica ficcante è che il cosiddetto mostro sacro è bravo qualsiasi cosa faccia, o pensi, o scriva. Indipendentemente dalla riuscita del prodotto, costui non perde la sua aura di inavvicinabile stella, di protagonista capace di influenzare il devoto. In effetti, il mostro sacro è tale proprio perché ha un popolo di devoti, plaudenti, entusiasti. A prescindere, come diceva Totò. Insomma, il mostro sacro campa sugli allori dei successi passati. Certo, l'espressione ha in sé un ossimoro: alla sacralità, che è purezza, si contrappone il "mostro", l'essere orribile, ma anche, in uno senso tutto contem-

poraneo, speciale, virtuoso.

IN ARTE, il mostro sacro è sempre e comunque applaudito: è, come decretano in Giappone, un'opera d'arte vivente, ossia qualcuno che ha in sé le stimate della creatività. Sere fa, nella vivace e scintillante platea del Romaeuropa Festival - la vetrina di spettacoli internazionali che, sotto l'egida di Monique Veante, porta a Roma grande teatro, danza e musica - ci si chiedeva chi fossero i "mostri sacri". L'occasione era uno spettacolo che aveva come titolo-vessillo proprio *Sacred Monsters*. E in scena vi erano due artisti che non si potevano accusare di millantato credito: la splendida, divina, filiforme Sylvie Guillem, étoile della danza mondiale, e il più compatto,

energico, nervoso Akram Khan. In un teatro Olimpico stracolmo di pubblico adorante, si è celebrato il rito, l'ennesima consacrazione: Guillem e Khan (auto)incoronati, per l'ennesima volta, mostri sacri. Lo hanno fatto smaccatamente, senza nemmeno cercare il pretesto di uno spettacolo vero e proprio. Hanno assemblato "numeri" o sequenze coreografiche, in una scenografia genericamente evocativa; hanno cercato la presenza live di musica etnica, altrettanto suggestiva; e si sono esibiti. Un paio di assoli a testa, tre passi a due, un po' di chiacchiere banali e soavi sulla vita d'artista, sulla creazione, sulla danza. Tanto basta. Ci sono momenti straordinari, è vero, di rara eleganza e di struggente delicatezza. Guillem è affascinante, elegante: la sua fisicità è arte. Ma lo spettacolo, nell'insieme, ha un che di ammiccante, di didascalia sottolineata, di futilità: è difficile diventare "mostri", ma ancora più difficile mantenersi "sacri". ■



Confessioni aperte per «mostri sacri»

Sylvie Guillem con Akram Khan a Roma e con Russell Maliphant a Modena.
Due spettacoli di diversa intensità per la danzatrice

Francesca Pedroni

Akram Khan, Russell Maliphant. Il primo ha genitori del Bangladesh, vive a Londra, strepitoso nel fondere l'antica danza indiana kathak con le tecniche del corpo occidentale. Il secondo è nato in Canada, ex danzatore del classico Royal Ballet di Londra, un mago nell'unione di capoeira, yoga e tai-chi. Entrambi rappresentano le ultime frontiere della ricerca di danza. Entrambi sono stati scelti da Sylvie Guillem, star insuperata del balletto classico, che con i due ha voluto sperimentare nuove strade. Ne sono nati tre spettacoli. Il primo, di Maliphant, è del 2003: *Two 2 Three*, ribattezzato *Rise and Fall*. Un successo internazionale che ha ribaltato l'approccio al divismo di certo pubblico del balletto come è accaduto al maschile solo con Baryshnikov.

Gli altri due spettacoli sono stati in prima italiana in queste due ultime settimane: il festival RomaEuropa ha coprodotto *Sacred Monsters* ideato e danzato da Sylvie con Akram Khan all'Olimpico di Roma, il Comunale di Modena ha proposto *Push*, firmato da Maliphant nel 2005. Confronto sfizioso e piuttosto sorprendente: *Push* è un capolavoro, *Sacred Monsters*, a dispetto del titolo, un'occasione mancata. Partiamo perciò da questi «mostri sacri». Produzione dalle premesse perfette: musiche dal vivo, per altro molto belle, del britannico Philip Sheppard, assolo per Sylvie di Lin Hwai Min, il direttore della compagnia di Taiwan, Cloud Gate, coreografia di

puro kathak per Akram Khan dell'indiano Gauri Sharmas Tripathi, scena che sembra avvolgere il luogo in una carta di riso del giapponese Shizuka Hariu. Eppure l'incontro non decolla. I due divi, belli e bravi - l'assolo di Akram Khan è da manuale -, oltre a danzare, si confessano in scena. Scopriamo che per Sylvie il mostro sacro è il palcoscenico, per Akram il rapporto con Krishna nel Kathak, ma, ahinoi, tutto è infarcito di banalità. Sylvie ci dice che da piccola amava Charlie Brown e Sally, Akram che da ragazzo non sopportava essere calvo. Fa molto moda il «dietro le quinte» delle star e più di uno spettatore va in visibilio. Ma noi usciamo e pensiamo che Akram Khan funziona assai meglio con Sidi Larbi Cherkaoui e che Sylvie ha tutta altra luce con Maliphant.

Ed ecco *Push*: il titolo è di una semplicità disarmante, significa «spinta», un'azione, un movimento. Stop. Quattro pezzi: tre assoli, un duo. Apre Sylvie con *Solo*, musica flamenco di Carlos Montoya, uno spazio quadrato ritagliato al centro della scena, illuminato da fari bianchi dall'alto. Effetti contro-luce, corpo in trasparenza, volto in ombra: anti-divistico quanto meraviglioso nella qualità di una danza che scrive un altro rapporto con la musica flamenca, impulsi di braccia che avvolgono, definiscono lo spazio, torsioni fluide che sospendono. Sylvie da guardare trattenendo il fiato. Secondo pezzo: *Shift*, assolo con Russell del 1996, musica di Shirley Thompson. Corpo che non ha fretta di attraversare il tempo in un gioco di sagome riflesse sullo sfondo. Luci come sempre di



Un momento di «Push», al Comunale di Modena

Michaela Hulls. Terzo pezzo *Two*, assolo nel cono di luce con Sylvie, un crescendo concentrato sul dettaglio della schiena. Un cameo. E infine *Push*, musica di Andy Cowton. Uno dei più originali passi a due contemporanei che esistono in circolazione oggi. Sottopelle virtuosistico allo stremo, ma danzato come fosse un pezzo da camera, Guillem sollevata sulle spalle di Maliphant, proibita l'enfasi, sospensioni meditative che ci dicono di un incontro tra artisti, amalgama che diventa un nuovo stile. E allora, sì, va detto, i «mostri sacri» esistono, ma nella semplicità geniale di *Push* e non altrove. Lo spettacolo dovrebbe arrivare in febbraio agli Arcimboldi di Milano: l'Assessorato alla Cultura se lo farà scappare, visto il tormentone finanziario e politico che grava sulla programmazione 2007 del teatro? Perderemo *Push*, Bill T. Jones, Aterballetto, Bolshoi? Per ora di certo sulla danza c'è Trisha Brown il 15 e 16 dicembre. Una bellezza, ma se dopo c'è il nulla, che vergogna.



Romaeuropa Festival 2006

Stampa Periodica

DANZA LE SCELTE DELLA GUILLEM

Sylvie balla il passo d'addio

L'étoile abbandona i grandi classici. Perché il nuovo avanza.

Sylvie abbandona la danza? La domanda angosciata rimbalza fra gli appassionati. C'è il rischio che Sylvie Guillem, quarantunenne stella francese, si ritiri presto, rinunciando a invecchiare in scena. Anche lei vittima della sindrome di Greta Garbo.

In realtà Guillem si riposiziona e abbandona lentamente i grandi classici. Emula non di Julio Bocca, che vuole la-

sciare, ma di Michail Baryshnikov. Il ballerino russo-americano già nel 1986, mentre girava il film *Dancers*, al Teatro Petruzzelli di Bari annunciava: «Sto per ritirarmi». E in questi anni si è lasciato dietro lentamente pezzi di danza: a 58 anni è quasi fermo.

L'addio della divina Guillem nasce dalle nuove scelte artistiche. Da due anni è applauditissima interprete dei brani di Russel Maliphant, giovane coreografo inglese dallo stile contemporaneo morbido e ipnotico. Dal 19 al 23 settembre balla a Londra in *Sacred Monsters* con Akram Kahn, danzatore anglo-bengalese: un mix di con-

temporaneo, kathak (stile classico indiano) e danza accademica che dall'8 all'11 novembre sarà a Roma Europa. Lei va cauta e alla rivista *Danza&Danza* ha detto: «All'inizio volevo provare tutto. Ora ho

capito che voglio nuove esperienze». La rivista inglese *Dance Now* le dedica un affettuoso epitaffio, ricordando quando nell'88 ballò per la prima volta al Covent Garden dove approdò definitivamente nell'89: «Il 7 aprile 2006 forse è stata l'ultima volta di Sylvie con il Royal Ballet. La prossima stagione non è prevista in nessuno spettacolo e chissà se tornerà».

Sergio Trombetta

ATTESA A ROMA
L'étoile Sylvie Guillem.



GIETTY DANZES

Sacred Monsters è una performance di 75 minuti circa, senza intervallo, che coinvolge i due protagonisti, **Silvie Guillem** e **Akram Khan**, in un metaforico viaggio interiore

MOSTRI SACRI SULLE PUNTE

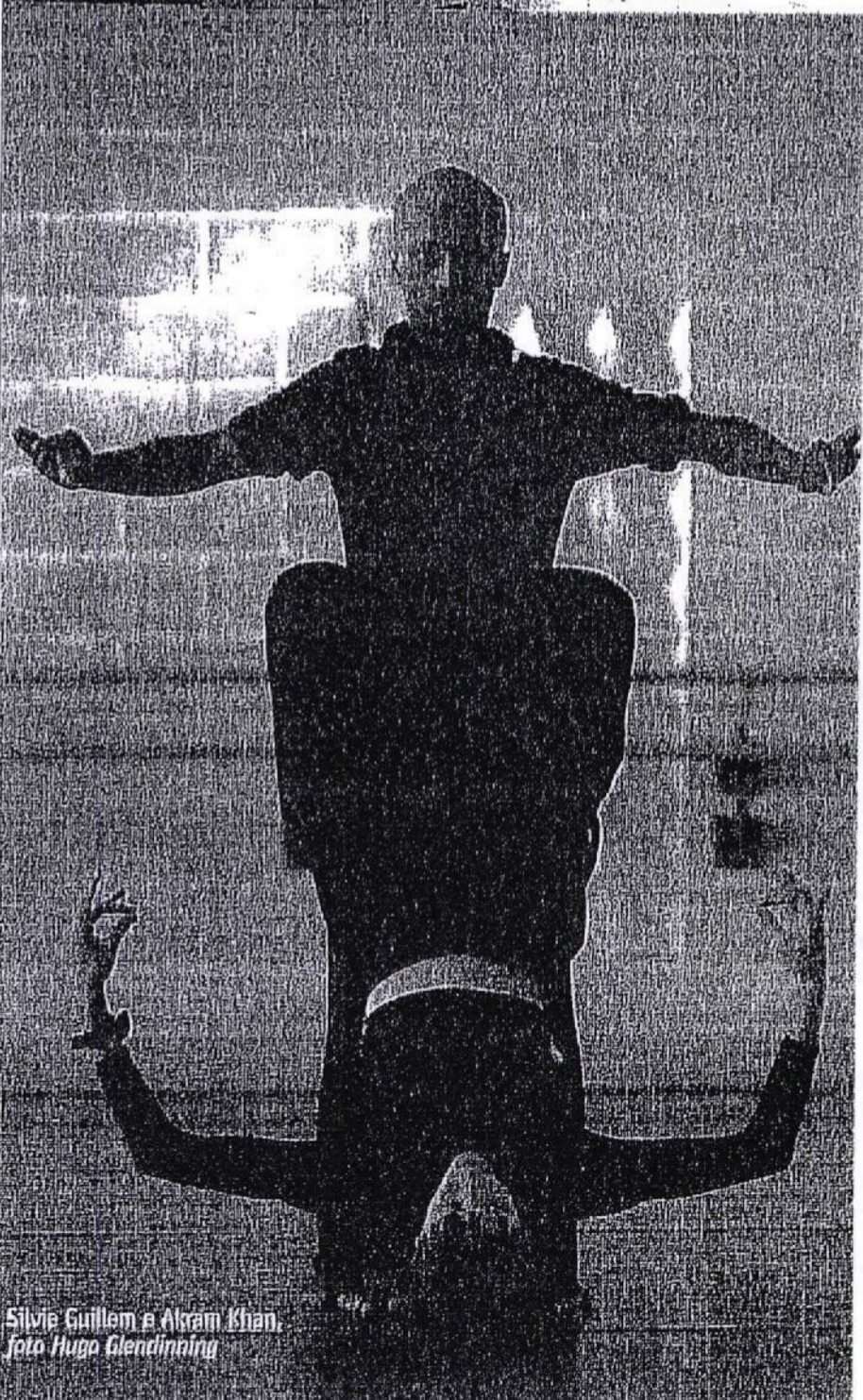
[MARIA CRISTINA BUTTÀ]

IL PRIMO, IMPORTANTE APPUNTAMENTO di danza del Romaeuropa è stato realizzato in collaborazione con l'Accademia Filarmonica di Giorgio Battistelli. Si tratta di una prima nazionale ed il titolo dello spettacolo *Sacred Monsters* riprende un'espressione (mostri sacri) coniata nel XIX secolo per identificare personaggi della statura di Sarah Bernard o di Eleonora Duse. Mostri sacri sono ormai anche i due danzatori interpreti dello spettacolo che ha debuttato a settembre al Sadler's Wells di Londra e che ha già programmato repliche in giro per il mondo per tutto il 2007: Silvie Guillem e Akram Khan. È una performance di 75 minuti circa, senza intervallo, che coinvolge i due protagonisti in un metaforico viaggio per scoprire da dove veniamo e dove siamo diretti. Dopo l'apertura, costruita su un'essenziale scenografia di Shizuka Hariu, in cui i danzatori sembrano essere ritornati all'infanzia, si svolge l'assolo di Silvie Guillem, su coreografia di Lin Hwai Min, direttore artistico del Cloud Gate Dance Theatre di Taiwan. Segue Akram Khan con un suo assolo firmato dal guru kathak Gauri Sharma Tripathi. Il finale li vede interagire ancora insieme, in magica comunione. L'allestimento dello spettacolo non contempla solo la danza ma anche la declamazione, da parte dei due ballerini, di versi scritti da Guy Cools. Philip Sheppard è l'autore delle musiche eseguite dal vivo: percussioni di melodie indiane amalgamate a divagazioni contrappuntistiche di violino e violoncello. Completano il cast di *Sacred Monsters* due cantanti: Faheem Mazhar e Juliette Van Peteghem. Quarantun anni, ballerina per l'Opéra di Parigi, Silvie Guillem fu elevata da Rudolf Nureyev (in quell'epoca direttore artistico dell'Opéra) al prestigioso rango d'étoile quando aveva solo diciannove anni. Diventata Principal Guest Artist per il Royal Ballet di Londra, la Guillem è stata invitata a danzare con le più importanti compagnie del mondo, fra le quali il Teatro Kirov di San Pietroburgo e l'American Ballet Theatre di New York. Nel corso della sua già lunga carriera ha avuto molti riconoscimenti e premi. Akram Khan, nato a Londra trentadue anni fa, da genitori del Bangladesh, all'età di sette ha iniziato a studiare katak (la più antica danza originaria del Pakistan e dell'India del Nord) col grande maestro Sri Pratap Pawar, per poi impostare un katak proprio dal piglio innovativo, uno stile che unisce la tecnica tradizionale indiana a quella contemporanea occidentale. Esempio di ballerino tra i più dotati della sua generazione, Khan è stato insignito dell'MBE per i servizi resi in favore della danza (2005) e ha da poco concluso una collaborazione per l'imminente tour di Kylie Minogue. Due personaggi con background diversi, dunque, e dai fisici diversi: lei è alta e filiforme, lui è basso e armonicamente robusto. Due artisti che hanno deciso di lavorare insieme per confrontarsi, come ha confermato lo stesso Akram Khan: « Ho dedicato la vita a studiare e rappresentare la danza katak, ma lavorare con Silvie Guillem è stata una nuova, stimolante sfida ».



Silvie Guillem

Akram Khan, foto Rankin



Silvie Guillem e Akram Khan, foto Hugo Glendinning

Dall'8 all'11 novembre - Teatro Olimpico, Piazza Gentile da Fabriano, 17.
Info 063265991

L'ANGOLO DELLA DANZA



— ROMA

Spazi vari, fino al 9 dicembre;
www.romaeuropa.net

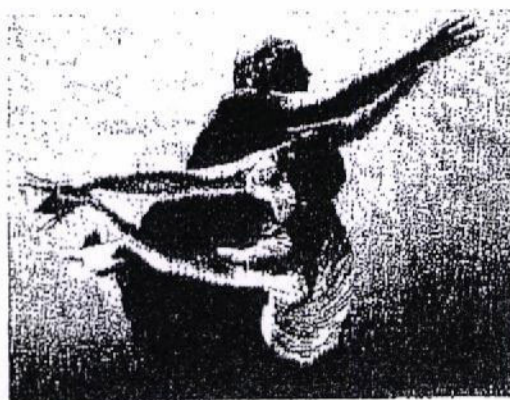


Ha preso avvio la XXI-
ma edizione
di Romaeuro-
pa festival,
che si apre a
nuovi spazi e
a nuove con-
taminazioni
con arte e tec-
nologia, vi-
deo installa-
zioni e perfor-
mers celebri

come Vera Mantero, Alan Platel,
Wim Wandekeybus, Caterina Sa-
gna, Gao Yanjinzi in uno stretto con-
fronto tra Oriente e Occidente. Tra
gli altri segnaliamo Sylvie Guillem e
Akram Kan in Sacred Monsters il 9 e
10 novembre al Teatro Olimpico in
collaborazione con l'Accademia Fi-
larmonica Romana.



Settimanale Roma



Akram Khan
e Sylvie Guillem;
a sinistra The Dears

Lo spettacolo al Teatro Olimpico per Romaeuropa

I mostri sacri della Guillem

C'è una Voce Maschile, una Voce Femminile, un Violino, un Violoncello e delle Percussioni, e c'è una Drammaturgia, una Musica Originale e un'Ingegneria del Suono, e ovviamente, necessariamente, c'è un doppio binario di danza, a firma di Akram Khan e di Sylvie Guillem, nei 75 minuti di "Sacred Monsters", appuntamento eccezionale che Romaeuropa Festival propone da oggi a sabato 11, ore 21,00, al Teatro Olimpico. E' mostruosa l'aspettativa, è mostruoso (nel senso dell'anomalo) l'abbinamento, è mostruoso (nel senso del disumano e del sublime) il linguaggio del corpo che può emergere da questo tandem di nomi prestigiosi chiamati a creare l'uno al fianco dell'altra. Lui, Akram Khan, è un coreografo tra i più apprezzati in Gran Bretagna, 32enne londinese originario del Bangladesh, artefice di uno stile di danza che fonde i moduli contemporanei col classico khatak. Lei, Sylvie Guillem, la principale artista ospite del Royal Ballet di Londra, ha all'attivo collaborazioni con le principali compagnie del mondo, tra cui quella del Teatro Kirov di San Pietroburgo e l'American Ballet Theatre di New York. La somma dei due dà luogo a una miscela inedita, all'insegna di un movimento multiculturale, di una ridefinizione delle nuove consonanze fisiche. *R.D.G.*

D show

QUANDO IL BALLO DIVENTA **anfibio**

Diffida del successo, non gli piace l'arte che si crede siderale e intoccabile, difende l'onestà dell'artista che in scena si presenta per quello che è, senza maschere, senza finzioni. Akram Khan è la star che sta cambiando il panorama della danza contemporanea internazionale, con entusiasmo, passione, ricerca. È una sua idea anfibio di balletto, più inquietante e appassionante di quella classica, che è danza e teatro insieme, vita e finzione: e guarda alla realtà e all'illusione, a oriente come a occidente.

La prova è *Sacred Monsters*, di scena dall'8 all'11 novembre al Teatro Olimpico per il festival Romaeuropa 2006, dove ha coinvolto in un suo progetto la più subliminale e dispertosa delle étoiles di oggi, Sylvie Guillem. In-

sieme, in un gruppo multiculturale di musicisti che suona dal vivo, su una scena dove si affollano assoli, duetti, ritratti di sé, e perfino parate, sorrisi, racconti dal tono allegro e svagato, Sylvie e Akram si svestono di cliché, stile e forme, regalando allo spettatore un'ora e mezzo di grazia, eleganza, ironia, emozione.

«Ho cominciato a pensare a questo lavoro un anno fa», racconta Akram Khan. «Ma non volevo distruggere l'aura del balletto tradizionale, piuttosto rivelare che noi artisti non siamo perfetti. La danza classica ti allena a un'illusione di perfezione, ma è solo un'illusione, appunto. Così ho voluto che il pubblico, in Sylvie e me, vedesse non due personaggi ma proprio noi, due persone, due esseri umani con tutte le loro imperfezioni e debolezze. Gli assoli che aprono lo

spettacolo sono il training classico, la forma e la disciplina, i duetti invece mostrano l'evoluzione dell'artista, lo sforzo che fa per essere se stesso. Gli assoli sono il passato, i duetti il presente. Sylvie? Sono bastati pochi giorni in studio con lei per capire che c'era della chimica tra noi. È una speciale. Ha lavorato con grandi maestri ma sa mettersi in gioco. Qui parla, ride, si racconta in scena. Ed è la prima volta che lo fa».

Piccolo, energico, un fisico asciutto, elettrico, Akram Khan, londinese, 32 anni, collaborazioni crossover con artisti e scrittori come Anish Kapoor e Kureishi, o musicisti come Nitin Sawhney e Steve Reich, ha conservato, oltre che nei tratti del viso, anche nella danza, le sue origini del Bangladesh. Perché i passi marziali del kathak, uno degli stili di danza tradizionale indiana, imparata fin da bambino, e l'aerea coreografia occidentale, si sono mescolati in lui meravigliosamente.

«Mi chiede come? È vero, una è una danza legata alla terra, l'altra va verso il cielo. Si incontrano nel mio corpo a metà strada. E il corpo è come un computer che colleziona dati. Alcuni arrivano dagli antenati, ma si evolvono di generazione in generazione. Il kathak è nel mio corpo, ma esso riceve anche da altro, da quello che vedo in tv, da Michael Jackson o Madonna, dai maestri della scena contemporanea».

Sacred Monsters è la seconda tappa di una trilogia di Khan partita da *Zero Degrees*, con la partecipazione del danzatore olandese di origini marocchine Sidi Larbi Cherkaoui, e che terminerà l'anno prossimo, al National Theatre, con un lavoro, oggi in fieri, dove avrà come partner l'attrice francese Juliette Binoche. Intanto, mentre la rockstar Kylie Minogue gli ha chiesto di curare le coreografie del suo gran ritorno, Khan sta progettando un nuovo lavoro con la compagnia, dedicato alla Cina, dove debutterà. «Quel paese mi affascina. Mi piacciono la cultura, la cucina, la musica, le storie della tradizione da cui partirò. Cosa cerco laggiù? Quello che cerco anche qui: la verità».

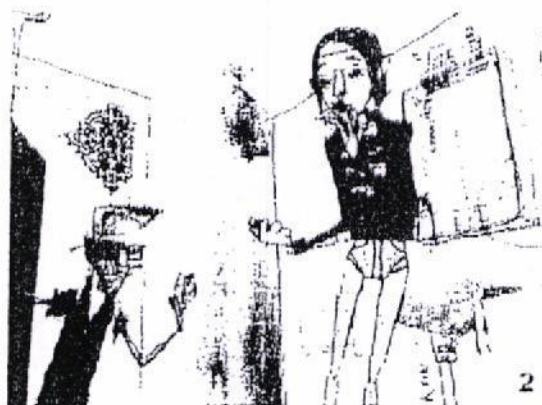
TEATRO/DANZA
Un'ora di grazia,
eleganza, ironia,
emozione, grazie
a Sylvie Guillem
e Akram Khan.
In *Sacred Monsters*,
per Romaeuropa
2006 di Anna Bandettini

AGENDA

1. Beppe Severgnini (a Milano).
2. Il cortometraggio *Never Like the First Time* di Jonas Odell, Orso d'oro a Berlino 2006 (a Milano).
3. Sylvie Guillem e Akram Khan (a Roma).
4. Una scena di *Flags of our Fathers* di Clint Eastwood (a Torino).
5. Hugh Dancy, Helen Mirren e Jeremy Irons (da sinistra) in *Elizabeth I* (su Studio Universal).



1



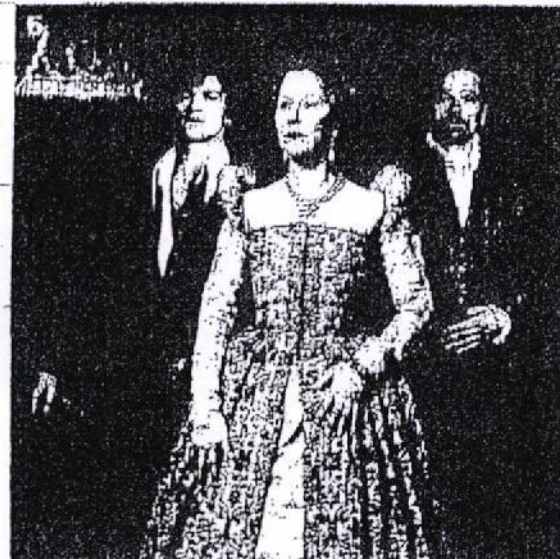
2



3



4



5

IN SCENA

MILANO

Lo spettacolo del Tao (al teatro Smeralda fino al 12 novembre; il 15 e 16 a Bologna) è una bella curiosità: rinnovano con atletismo e glamour contemporanei la tradizione del wadaiko, la percussione giapponese. Info: www.officinesmeraldo.it

ROMA

Si chiama *Sacred Monsters*, mostri sacri, l'incontro dei due colossi della danza contemporanea Sylvie Guillem e Akram Khan, dall'8 all'11 al teatro Olimpico per Roma Europa. Info: tel. 800-795.525; www.romaeuropa.net (Foto 3).

CAMPOBASSO

Dopo sei anni, Cochi e Renato tornano in teatro con *Nuotando con le lacrime agli occhi*, spettacolo di canzoni e ragionamenti. Il 6 e 7 sono in scena al teatro Savoia; la tournée continua fino ad aprile. Info: tel. 840-704.704; www.altoverbano.it

EVENTI

MILANO

A lezione di Italia da Beppe Severgnini. Il giornalista del *Corriere* e lo donna racconta, in inglese, l'italianità agli occhi degli stranieri negli incontri *Italian Culture*, alla Bocconi. Il 9 novembre, *Poets, Singers, Writers*. Info: www.unibacconi.it/italianculture (Foto 1).

● Due tappe lombarde per InVideo, mostra internazionale e itinerante di creatività e sperimentazione audiovisiva: dall'8 al 12 è allo Spazio Oberdan; dal 16 al 19 è a Monza. Info: www.mostrainvideo.com (Foto 2).

TORINO

Buon programma al Torino Film Festival (dal 10 al 18, in varie sale). Si apre con *Flags of our Fathers*, Iwo Jima secondo Eastwood. Info: www.torinofilmfest.org (Foto 4).

PERUGIA

Sono tanti gli ospiti di UmbriaLibri (dall'8 al 12, nel centro storico cittadino). Chi vuole ascoltare (anche per solidarietà) Roberto Saviano, autore di *Gomorra*, minacciato dalla camorra, lo troverà il 10, all'Università per stranieri. Info: www.umbrialibri.com

MONDAMANTI

FIRENZE RICORDA I SUOI ANGELI

Chi erano i giovani che accorsero da tutto il mondo per salvare Firenze? In cosa credevano? A 40 anni dall'alluvione, Enrico Vaino incontra i ragazzi di ieri nello speciale di *Anni luce*, *Gli angeli del fango* (su La7, il 5 novembre alle 13).

SULLE NOTE DEI BEATLES

Partirono da Liverpool per cambiare il pop e segnare la nostra vita. Dal 7, ogni martedì alle 22 su History Channel, i documentari *Anni '60: l'epoca dei Beatles*.

DA UNA ELISABETTA ALL'ALTRA

A Venezia ha vinto la coppa Volpi per *The Queen* e ora (su Studio Universal il 14 e il 15 alle 21) arriva sul piccolo schermo con la miniserie *Elizabeth I: un'altra regina*, un'altra interpretazione vincente per Helen Mirren (Foto 5).



8-11 NOVEMBRE ROMA, TEATRO OLIMPICO

Guillem e Khan sacri mostri

► Sono mostri sacri della danza e per tre sere ballano appunto *Sacred monsters*, prima nazionale nell'ambito di RomaEuropa Festival 2006. Inedito e sorprendente l'abbraccio fra la divina Sylvie Guillem e il coreografo e ballerino Akram Khan, originario del Bangladesh (foto). Lei étoile vibrante e magnetica, lui, cresciuto nella Londra frizzante, maestro di fusioni-confusioni, come ama definirle. La coreografia, ideata da Khan, ha debuttato a Londra in settembre.

L'espressione mostro sacro nacque

in Francia nel 1800 in onore di Sarah Bernhardt. In questo balletto l'intenzione è di riflettere sullo status di quasi divinità che chi è mito in un certo senso subisce. Ponendo l'accento, in un gioco di estremi, sul fatto che la celebrità, costretta alla perfezione, diventa mostruosa e disumana. Un po' come nell'infanzia quando si devono soddisfare le aspettative degli adulti: così tutti i bambini sono in qualche modo mostri sacri.

Info: tel. 800795525; www.romaeuropa.net.

elledanza

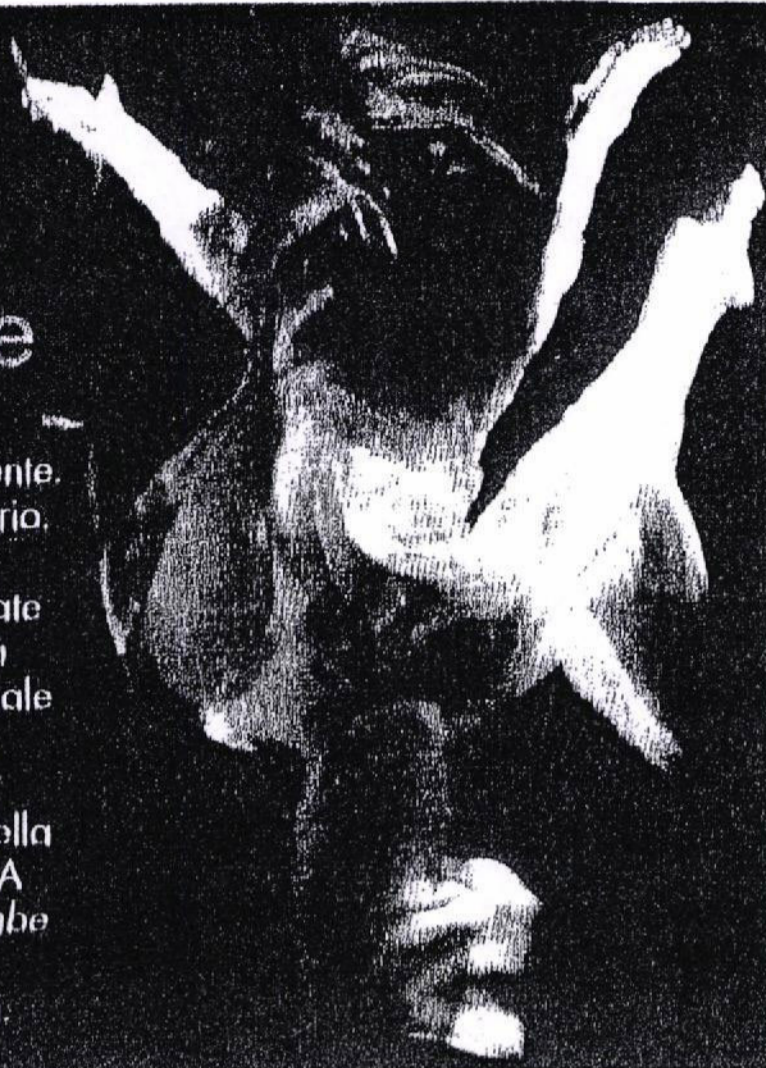
di LISA APPELTI

Oriente e Occidente

ROMAEUROPA FESTIVAL

La sezione danza volge lo sguardo all'Oriente. Per tornare a un mondo duro, contraddittorio. La sezione cerca l'incontro "impuro", la contaminazione, lo scontro. Le diversità più griffate sono la splendida Sylvie Guillem, l'Occidente, la stella che passa attraverso il repertorio tradizionale facendolo diventare moderno senza toccarlo, o Akram Khan, ballerino del Bangladesh nato e attivo a Londra. Lui è l'Oriente. Momento clou della rassegna, la coppia propone *Sacred Monsters*. A latere, Giorgio Barberio Corsetti, in *Nomi su tombe senza corpi*, leva un requiem civile per i tragici "Orienti" che vengono a infrangersi sui nostri lidi.

Per informazioni e biglietti in varie sedi di Roma (tel. 06/47796219)



Arriva il grande freddo

Anche nella capitale apre l'Ice Club, il bar interamente ghiacciato. Fra gli eventi da segnalare, i Neo-Con dell'arte e gli spettacoli di danza dell'Europa Festival. Moda, arredamento, stilografiche: gli indirizzi per lo shopping

Appuntamenti

L'8 si inaugura all'Auditorium Parco della Musica **Dal legno al suono**, una mostra di Domenico Regazzoni: 40 sculture, opere su carta o tela e tavole in legno rielaborate che si ispirano alla liturgia (Domenica è figlia di Dante, uno dei migliori esponenti di quest'arte): violini allo stato iniziale, ridotti a frammenti o spaccati (via De Coubertin, tel. 06.80.24.12.81). C'è tempo fino a giovedì 9 per ammirare la collettiva **Neo-Con. Contemporary Returns to Conceptual Art**: Iain Forsyth and Jane Pollard, Jonathan Monk, Yoshua Okon, João Onofre, Mario Garcia Torres, Francesco Vezzoli propongono un personale remake di celebri opere degli anni Sessanta-Settanta. Al **The British School at Rome** (via Gramsci 61, tel. 06.32.64.93.81). Da non mancare il doppio appuntamento con il **Roma Europa Festival**: da mercoledì 8 a sabato 11, lo spettacolo-evento al **Teatro Olimpico** (piazza Gentile da Fabriano 17) con due grandi della danza, Sylvie Guillem e Akram Khan, in *Sacred Monsters*; da giovedì 23 a sabato 25 al **Teatro Palladium** (piazza Romano 8, quartiere Garbatella), Gaoyan Jinzi, la principale danzatrice della Beijing Modern Dance Company, insieme alla madre Luo Lili, si esibiranno in uno spettacolo dal titolo *Jue*, in cui madre e figlia si confrontano attraverso sei coreografie (info e prevendite, n. verde 800.79.55.25).

Locali

Dopo essere stato aperto a Milano e in altre metropoli, dal Grande Nord arriva

anche a Roma, nel quartiere Monti, l'**Ice Club**, un bar interamente di ghiaccio. Vi si accede, dopo aver indossato una mantella antifreddo e guanti protettivi, per bere una vodka, ovviamente gelata, in un'architettura di capitelli, statue e arredi interamente scolpiti nel ghiaccio (via Madonna dei Monti 18-19, tel. 06.97.84.55.81). Per un pranzo o una cena di classe un indirizzo a colpo sicuro è il ristorante **Sardegna**, a pochi passi da via Veneto. Qui lo chef Siro Sanna,



L'Ice Club, nel quartiere Monti.

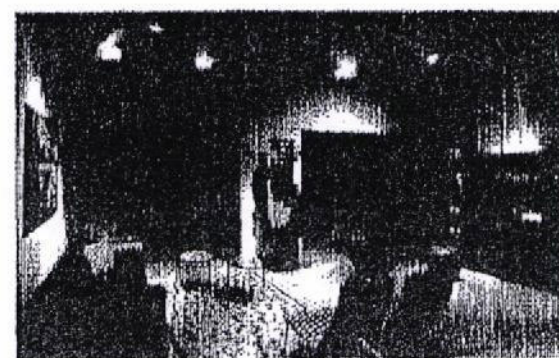
classe 1967, prepara specialità regionali del Campidanese (vicino Cagliari): cucina di mare, come l'orata in umido con menta e carciofi spinosi, il rombo con pinoli, uva sultanina e vernaccia, e di terra: da assaggiare il capretto in umido con cardi selvatici e pistilli di zafferano. E per finire in bellezza, le caratteristiche frittelle seadas e dolci isolani (via Sardegna 34-36, tel. 06.42.01.62.96).

Nascosto nel cortile di un palazzo dove hanno sede anche un cinema e un teatro, c'è il piccolo **Bistrot**, dove per una cena easy e informale la proprietaria argentina prepara cous cous, il pastel de papas, la zuppa di cipolle, alcuni

soffici sfornati di verdura e saporite polpette al curry con riso e verdure (via Tiepolo 13/a, tel. 06.32.24.005).

Personal shopper

A pochi passi da piazza di Spagna, due luminose vetrine fanno da cornice al nuovo showroom **Gappellini** con il meglio dell'arredamento internazionale, disegnato da designer del calibro di Marc Newson, Jasper Morrison, i fratelli Bouroillec e tanti altri (via di Propaganda 8/a, tel. 06.67.84.383). Dietro via Cola di Rienzo, lo store **40°**, frequentato dagli appassionati di streetwear, ha raddoppiato gli spazi, con un nuovo settore. Vi si trovano per esempio le edizioni limitate della Nike, le ultime scarpe Considered, con materiali di riciclo, o i jeans del momento, esposti su un biliardino che campeggia al centro del negozio (via Virgilio 7, tel. 06.68.13.46.12). Uomini d'affari, politici e semplici amanti della scrittura frequentano **Stilo Fetti**, un piccolo tempio dedicato alle penne stilografiche old style o d'ultima generazione. Un indirizzo da tenere in agenda anche per riparazioni o restauri di modelli d'epoca (via degli Orfani 82, tel. 06.67.80.746).



Lo showroom di Gappellini.

Le dritte

Per gli appassionati di caviale Beluga, Asetra e Sevriuga, proprio di fronte agli uffici Rai c'è Erodi, che lo consegna anche a domicilio (tel. 06.37.20.243).

Roberto Vitali restaura perfettamente specchiere e cornici con doratura e laccatura in una bottega a pochi passi da Castel S. Angelo (tel. 06.68.65.290).

DA METTERE IN AGENDA

M	1
G	2
V	3
S	4
D	5
L	6
M	7
M	8
G	9
V	10
S	11
D	12
L	13
M	14
M	15

G	16
V	17
S	18
D	19
L	20
M	21
M	22
G	23
V	24
S	25
D	26
L	27
M	28
M	29
G	30

Danza **Brividi acrobatici** di Vittoria Ottolenghi

Il "Sylvieguillemofilo" perfetto deve essere entrato in crisi da un bel po'. "Lei", l'unico idolo della danza di oggi, più bella delle più belle modelle e attrici - altro che Naomi Campbell e Nicole Kidman - con una tecnica che nemmeno la Plisetskaya e una quotazione che neanche Nureyev, ha ormai 41 anni. Proviene dalla ginnastica artistica, è poi passata all'Opéra di Parigi, dove ha toccato vertici di perfezione e di cachets, e ha poi sigillato il suo trionfo internazionale come "stella ospite" presso il Royal Ballet di Londra. Tremano, certo, i signori dell'Accademia Filarmonica Romana, dove si esibisce per "RomaEuropa" fino all'11 novembre. Danza con Akram Khan, uno dei geniali artisti della

coreografia e della danza, nello stile indiano Kathak, interdisciplinare e osé. È certo lui il più grande artista di questa meravigliosa stagione di meticcio danzante che dà grazia all'Inghilterra. Ma niente paura, perché la vita spesso ritrova da sé la via giusta. Finalmente la Guillem, senza tutù, scarpette rosse, piume da cigno e altri scomodi, in questo spettacolo a due, intitolato "Mostri Sacri", ha ritrovato il suo atletismo, la sua forza acrobatica, la sua qualità di movimento di aggressiva, inquietante "danzatleta". La coreografia di Akram Khan è senza sesso e senza tempo. Soltanto un'ex ginnasta come lei, meravigliosa quarantenne d'assalto, riesce a darci oggi

quel brivido di forza vitale che mai riuscivamo a sentire nel gelido lezio delle accademiche mossette "classiche" di ieri. Quanto ad Akram Khan, riesce perfino a spiegarci l'angoscia di dover sempre tirare fuori da sé la perfezione a cui ogni Mostro Sacro ha abituato il suo pubblico, affamato quasi animalescamente di rigore assoluto.



B-TI Sylvie Guillem-Akram Khan

Teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano, 17 tel. 8007955258
Ingresso: da €22 a €45

Due importanti
personalità
della danza
contemporanea
a confronto:
la danzatrice
Sylvie Guillem
incontra
il coreografo
Akram Khan
per portare
in scena lo spettacolo
"Sacred Monster".
Il titolo riprende
l'espressione
"Sacred Monster"
conosciuta
in Francia nel XIX sec.
per definire l'aura
di sacralità dei
protagonisti dell'arte.



Sylvie Guillem

Two important
personalities
from the contemporary
dance world
meet: Dancer Sylvie
Guillem and
choreographer
Akram Khan present
"Sacred Monster".
The title comes
from an antique
French expression,
coined in 14 C to
describe
the sacred aura
possessed by
protagonists
of the artistic world.



Romaeuropa Festival

Fino al 9 dicembre, spettacoli di arte, teatro, danza e musica; tanti gli artisti coinvolti, provenienti da tutto il mondo. Cinque, le sezioni in cui è stato suddiviso il calendario degli eventi: *Arte e Tecnologia*, qui gli artisti coinvolti provengono

da percorsi artistici non canonici, cresciuti con la tecnologia e nella società della connessione; *Vecchie Storie e Nuovi Sguardi*, dove la sensibilità e la visionarietà degli artisti contemporanei, affronta in forme originali temi e suoni di quel patrimonio considerato ormai classico; *Orienti*, una ricognizione volutamente plurale tra "Orienti" e "Occidenti", per riflettere su quanto ci unisce e quanto ci divide; *Trasformazioni*, cioè reinventare suoni, immagini e corpi, re-mixare e ricomporre in senso attuale e trasversale; *Nightline*, dove protagonisti sono arte, trasgressione e divertimento. **Per informazioni:** 800795525.

Calendario degli appuntamenti

Musica

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA, Sala S. Cecilia, V.le P. de Coubertin, 30.

• **Giovedì 2 novembre ore 21.00:**

Terry Riley incontra Alter Ego, Matmos, Stefano Scodanibbio. "The slaving wheel of meat conception / In C".

Musica/Video

BRANCALEONE, V. Levanna, 11.

• **Sabato 4 novembre ore 23.00:**

Ellen Allien & Apparat (BPitch Control, Germania) live set.

• **Venerdì 10 novembre ore 23.00:**

Klaxson Night & Dutch Grooves. Dexter (Olanda) live set / Steffi (NL) dj set / Francisco (Italia) live set, Staalplaat Soundsystem & Bas van Koolwijk (Olanda) presentano Yokomono live set / Eliane Roest (Olanda) live cinema & screenings.

Danza

TEATRO OLIMPICO, P.zza G. da Fabriano, 17.

• **Dall'8 all' 11 novembre ore 21.00:**

Sylvie Guillem e Akram Khan, due Mostri Sacri della danza contemporanea, in "Sacred Monsters".

BRANCALEONE, V. Levanna, 11.

• **I giorni 9 e 10 novembre ore 24.00:**

Anna Baumgart in "I got from my mother".

TEATRO PALLADIUM, V. B. Romano, 8.

• **Sabato 11 novembre ore 21, domenica 12 ore 17.00:**

Pichet Klunchun (Lifework Company) in Shoes and Jérôme Bel in Pichet Klunchun and myself.

• **Dal 15 al 18 novembre ore 21.00:**

E. De Volder, V. Mantero, A. Platel, C. Sagna, J. Saunter, C. Triozzi, W. Vandekeybus in "Nightshade. Contemporary Performing Artists Choreograph Striptease Acts".

Romaeuropa Festival

Until December 9th, 39 arte, theater, dance and music shows with over 200 involved artists from all over the world for the 21st edition of the Romaeuropa Festival. The event is divided into five sections: *Art and Technology*, performing

artists with a different artistic background raised with technology and in the connection society; *Old Stories, New Visions*, where the sensibility and vision of the contemporary artists confronts the classic patrimony in its original theme and sounds; *The East*, a recognition between the east and west, to reflect on how much connects us and much divides us, through journeys, meetings and stories of the artists; *Transformations*, re-inventing sounds,

images and bodies, re-mixing and rebuilding in a transversal manner; *Nightline*, the protagonist are arte, transgression and fun. **For information:** 800795525.

Calendar of musical events

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA, Sala S. Cecilia, V.le P. de Coubertin, 30.

• **Thursday November 2nd 9 p.m.:**

Terry Riley meets Alter Ego, Matmos, Stefano Scodanibbio. "The slaving wheel of meat conception / In C".

Musica/Video

BRANCALEONE, V. Levanna, 11.

• **Saturday November 4th 11 p.m.:**

Ellen Allien & Apparat (BPitch Control, Germany) live set.

• **Friday November 10th 11 p.m.:**

Klaxson Night & Dutch Grooves. Dexter (Holland) live set / Steffi (NL) dj set / Francisco (Italy) live set, Staalplaat Soundsystem & Bas van Koolwijk (Holland) presents Yokomono live set / Eliane Roest (Holland) live cinema & screenings.

Dance

TEATRO OLIMPICO, P.zza G. da Fabriano, 17.

• **September 8th - 11th 9 p.m.:**

Sylvie Guillem and Akram Khan, contemporary dance "Sacred Monsters".

BRANCALEONE, V. Levanna, 11.

• **November 9th and 10th midnight:**

Anna Baumgart in "I got from my mother".

TEATRO PALLADIUM, V. B. Romano, 8.

• **Saturday November 11th 9 p.m., Sunday 12th 5 p.m.:**

Pichet Klunchun (Lifework Company) in Shoes and Jérôme Bel in Pichet Klunchun and myself.

• **November 15th - 18th 9 p.m.:**

E. De Volder, V. Mantero, A. Platel, C. Sagna, J. Saunter, C. Triozzi, W. Vandekeybus in "Nightshade. Contemporary Performing Artists Choreograph Striptease Acts".



Sacred Monster, Guillem, Khan (c) Hugo Glendinning.

Romaeuropa Festival2006

On-Line

Accademia Filarmonica Romana

[02 Ottobre 06 Fonte © [Biblio-Net](#)]

Il programma della prossima Stagione rispetta le linee tradizionali usualmente perseguite dall'Accademia Filarmonica Romana introducendo comunque elementi di forte novità.

Non manca l'approfondimento del repertorio barocco tramite diversi interpreti del campo (Victoria Mullova, Ottavio Dantone, Rinaldo Alessandrini, Tom Koopman), e l'attenzione all'espressione contemporanea nelle sue manifestazioni di teatro musicale (Il naso di Sciostakovich in forma scenica, da Gogol, con il Teatro Musicale da Camera di Mosca, in collaborazione con la Istituzione Universitaria dei Concerti) e in quelle della produzione strumentale (un esempio: l'Orchestra Sinfonica "Giuseppe Verdi" presenterà un programma dedicato al lavoro di trascrizione condotto da Webern e da Berio su musiche di Schubert e di Boccherini).

L'interazione tra musica e danza e l'attenzione alla coreografia contemporanea, da sempre interesse primario della Filarmonica, viene quest'anno sottolineata da spettacoli come Sacred Monsters di Sylvie Guillem e Akram Kan (coprodotto con RomaEuropa Festival 2006), dalla Compañía Nacional de Danza 2 di Madrid, diretto da Nacho Duato, e dalla Trisha Brown Dance Company. Les Ballets Trockadero de Montecarlo presenterà una parodia del celebre Lago dei Cigni.

Non ultima, la possibilità data a giovani e premiati interpreti di esibirsi e di esprimersi (un esempio: Jonathan Gillad), tendenza che caratterizza da sempre l'istituzione.

Ma quest'anno c'è anche un elemento in più: la possibilità di ascoltare un gran numero di orchestre sinfoniche a lavoro con direttori di primo livello e con programmi dal taglio stimolante e innovativo. La Russian National Orchestra, diretta da Vladimir Yurovski con un omaggio a Ciaikovski e Sciostakovich (Suite su sei poemi di Marina Cvetaeva). La London Sinfonietta diretta da Diego Masson con un programma dedicato a Mahler. L'Orchestra da Camera di Mantova affiancata da Alexander Lonquich nel doppio ruolo di solista e direttore, artista che comparirà per altre due volte nella programmazione cameristica (dedicandosi a Chopin, Debussy, Schumann, Brahms, Mozart) e con cui la Filarmonica ha intrapreso da alcuni anni percorsi di approfondimento in cui il repertorio del passato viene avvicinato alla contemporaneità. L'Orchestra della Toscana diretta da Sir Jeffrey Tate con musica di Strawinsky e Beethoven, la sopra citata Orchestra Sinfonica "Giuseppe Verdi", e The Amsterdam Baroque Orchestra & Choir diretti da Tom Koopman in alcune cantate di J. S. Bach e Buxtehude.

Il programma di musica da camera è prezioso come sempre: i recital di Alexander Lonquich, Matthias Goerne nella Winterreise di Schubert, Gerhard Oppitz nell'ultima produzione pianistica di Beethoven, Evgenij Koroliov in Scarlatti e Strawinsky, il Quartetto Casals, il Quartetto Fauré e il Quartetto Vermeer (l'ultima volta insieme) in capolavori di Mozart, Beethoven, Berg, Janacek, Schumann e Brahms.

Di particolare importanza, nell'ambito del teatro musicale barocco, la ripresa dell'Orfeo di Claudio Monteverdi in occasione del quattrocento anni dalla prima. Il Concerto Italiano ne sarà l'interprete sotto la direzione di Rinaldo Alessandrini; Guido Levi curerà lo spazio scenico con la luce.

Quest'anno si aggiunge all'attività usuale anche un potenziato interesse per le scuole e i Licei. A chi si giova dell'istruzione superiore saranno dedicate una nuova opera nonché le "Settimane all'avanguardia", una serie di lezioni-concerto che innestano l'espressione musicale all'interno delle altre manifestazioni artistiche coeve al brano considerato. Per le scuole elementari la Filarmonica prepara una nuova edizione dell'opera I Musicanti di Brema, di cui i bambini sono i soli interpreti.

Da sottolineare, infine, il nascente laboratorio "Le Voci della Filarmonica" sulla vocalità, dalla polifonia antica alla musica contemporanea, progetto lungamente caldeggiato dall'istituzione e curato da Roberto Gabbiani in collaborazione con la nostra Accademia.

ARTE.it

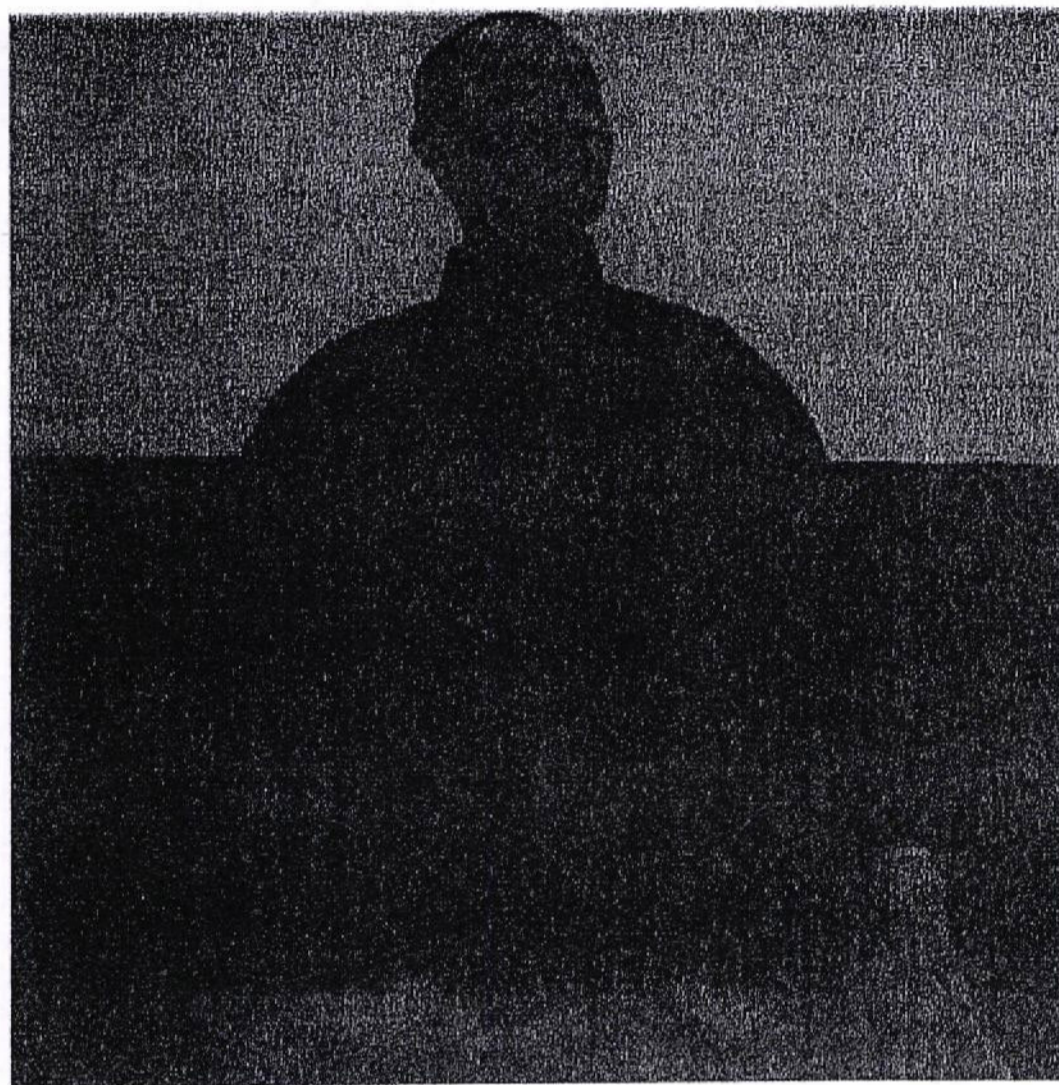
by nexta media



STILE network :: Protagonisti :: Lifestyle :: Attualità :: Moda.it :: Arte.it :: Turismo.it :: V

MAGAZINE
ARTI E ARTISTI
GALLERIE IMMAGINI
NEWS
MOSTRE ED EVENTI
DOVE
ARCHIVIO

ROMAEUROPA FESTIVAL 2006

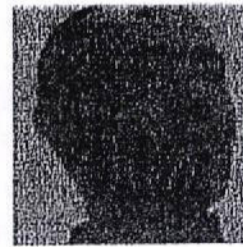
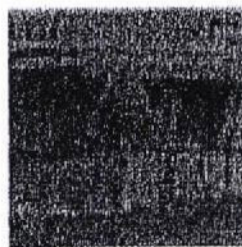


<<

1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8

>>

Romaeuropa Festival dal 29 settembre al 9 dicembre 2006



altre foto

SITI NETWORK

Film.it
Sportnews.it
Divertimento.it

ARTE.it

by nexta media



STILEnetwork :: Protagonisti :: Lifestyle :: Attualità :: Moda.it :: Arte.it :: Turismo.it :: V

MAGAZINE
ARTI E ARTISTI
GALLERIE IMMAGINI
NEWS
MOSTRE ED EVENTI
DOVE
ARCHIVIO

ROMAEUROPA FESTIVAL 2006

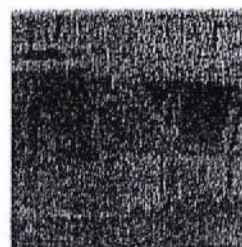


<<

1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8

>>

Romaeuropa Festival dal 29 settembre al 9 dicembre 2006



altre foto

SITI NETWORK

Film.it
Sportnews.it
Divertimento.it

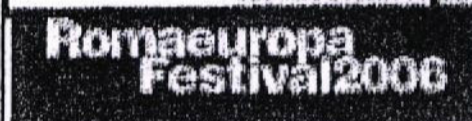
Artstage

Via Germanico 99 - Roma

0639746626

3290699798

Cover



Sacred Monsters -

Guillem / Khan

Coreografia e danza Akram Khan

Danza Sylvie Guillem

Teatro Olimpico Roma

8-11 Novembre

Mostri Sacri. Sacri Mostri. L'espressione coniata per definire celebrità come Sarah Bernhardt segna la nascita dello star system in cui pubblico e media attribuiscono status divino alle icone delle arti e dello sport. In questo senso l'incontro artistico di Sylvie Guillem e Akram Khan è quello di due Mostri Sacri della danza contemporanea.

Akram Khan ha inventato uno stile di danza che unisce con armonia kathak, suggestioni contemporanee e filosofia, in un'esplorazione fra le estetiche del movimento orientale ed occidentale dal ricco simbolismo. Il linguaggio musicale indiano regala una coreografia insieme iniziatica e spontanea, che indaga il ruolo del danzatore kathak anche nelle sue espressioni di narratore e musicista.

Articolo e immagini ➡

XXI edizione

Romaeuropa Festival

Auditorium - Olimpico - Palladium

Sala Umberto - Fiera di Roma

Dal 29 sett al 9 dic 2006

Arte e nuove tecnologie, teatro, danza e musica dal 29 settembre al 9 dicembre per la XXI edizione del Romaeuropa Festival. 39 spettacoli, di cui 30 in prima nazionale, con oltre 200 artisti provenienti da tutto il mondo tra cui l'etole Sylvie Guillem e Akram Khan, Alain Platel ed il Ballets C. de la B., Pichet Klunchun e Jérôme Bel, la Beijing Modern Dance Company, Colin Poole, Wim Vandekeybus, Caterina Sagna, Stephanie Thiersch e Anna Baumgart, Deborah Warner e Fiona Shaw, Alessandro Baricco, Emma Dante, Giorgio Barberio Corsetti. Per la musica sarà protagonista Sensoralia, con le sperimentazioni di suoni, video, ed elettronica. Chiude il cartellone una grande festa finale: Cocoon night, un mega-rave alla Fiera di Roma con i dj Ricardo Villalobos e James Holden.

Biglietti ridotti per associati Artstage.

Articolo e immagini ➡



FONDAZIONE
LINKS

November 7,
2006

Home Contacts Mailing List Archive *Send texts & images via web/mail* - Invio mater
Events

Sacred Monsters Sylvie Guillem / Akram Khan

Coreografia e danza **Akram Khan**
Danza **Sylvie Guillem**

Prima Nazionale

Teatro Olimpico

P.zza Gentile da Fabriano, Roma
dall' 8 all' 11 Novembre

Mostri Sacri. Sacri Mostri. L'espressione fu coniata in Francia nel 19° secolo per definire celebrità del teatro come Sarah Bernhardt.

Segna la nascita dello star system in cui pubblico e media attribuiscono status divino alle icone delle arti e dello sport. In questo senso l'incontro artistico di Sylvie Guillem e Akram Khan è quello di due Mostri Sacri della danza contemporanea.

A volte, tuttavia, la celebrità non lascia spazio all'imperfezione, al quotidiano, a sentimenti ed emozioni vere, alle umane debolezze.

Lo stato divino diventa disumano, mostruoso. Un po' come nella nostra infanzia, quando ci si trova di fronte alle aspettative del mondo degli adulti. Un po' come dire che tutti i bambini sono in qualche modo dei Mostri Sacri.

(Guy Cools)

Sylvie Guillem

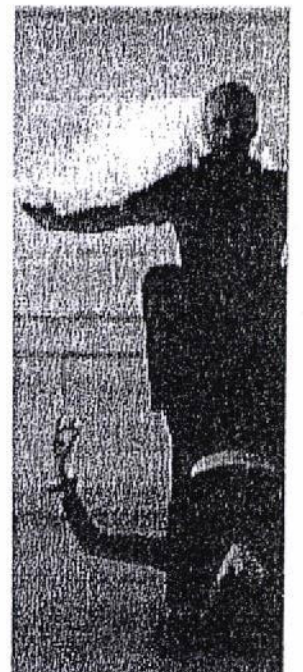
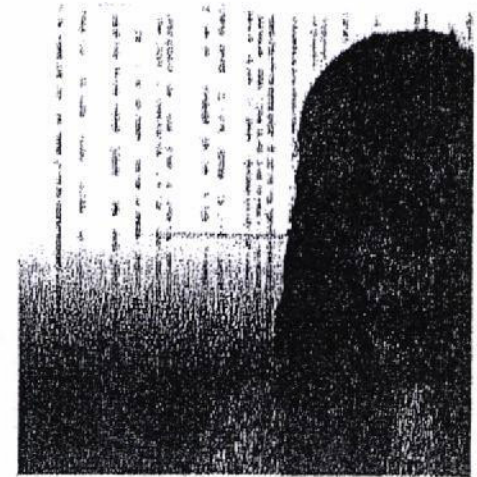
Figlia di un'insegnante di ginnastica, a 16 anni entra a far parte del corpo di ballo dell'Opéra di Parigi e, in soli due anni, scala rapidamente la gerarchia del balletto. Nel 1983, subito dopo aver vinto la medaglia d'oro al prestigioso Concorso Internazionale di Balletto di Varna, è promossa a sujet e fa la sua prima apparizione come solista nel ruolo

della Regina delle Driadi nel Don Chisciotte per la coreografia di Rudolf Nureyev.

Da allora interpreta svariati ruoli solistici nelle coreografie di Nureyev, così come nei balletti del repertorio classico e nei principali lavori di maestri contemporanei come Balanchine, Petit, Robbins, Forsythe, Van Danzig e Armitage, avendo così modo di sviluppare ulteriormente il suo stile e la sua capacità tecnico-artistica.

Uno fra i più creativi giovani coreografi che riconosce il suo talento è William Forsythe. Nel 1987 all'Opéra di Parigi, Sylvie dà vita al ruolo protagonista in *In The Middle, Somewhat Elevated*, considerato ora un classico contemporaneo. A partire dal 1989, si unisce al Royal Ballet: la sua partenza causa in Francia persino una crisi politica al punto che l'allora ministro della cultura Jacques Lang deve risponderne in una interrogazione parlamentare. Il 15 aprile segna il debutto di Sylvie al Royal Ballet come principale artista ospite: danza ne *Il Lago dei Cigni* prodotto da Anthony Dowell con il suo nuovo partner, Jonathan Cope.

Nel novembre 1990, Sylvie ritorna all'Opéra di Parigi per tre rappresentazioni della *Manon* di MacMillan. Ma forse è la sua collaborazione con Maurice Béjart che ha rivelato gli aspetti più interessanti del suo lato contemporaneo: Sylvie rappresenta il suo primo lavoro di Béjart al Concorso di Varna e successivamente lavora insieme a lui all'Opéra di Parigi. Di Béjart a danzato assieme a Laurent Hilarie *Episode*, a Villa Medici per il Romaeuropa festival 1988, in prima mondiale. Oltre che con Béjart, fondamentali sono le



sue interpretazioni delle opere di Wigman e, soprattutto, di William Forsythe e Russel Maliphant per cui ha interpretato Broken Fall (con il quale ha vinto il premio di danza Lawrence Olivier per la migliore produzione del 2003) e Tow. Ha inoltre interpretato sei film, dall'autobiografico South Bank Show a Marguerite et Armand.

Sylvie Guillem è stata insignita di molti premi e riconoscimenti internazionali ed è stata invitata a danzare con le più importanti compagnie del mondo, fra cui il Teatro Kirov di San Pietroburgo e l'American Ballet Theatre di New York, prima ancora di aver compiuto trent'anni. È oggi la principale Artista Ospite al Royal Ballet di Londra.

Akram Khan

Akram Khan ha inventato uno stile di danza che unisce con armonia kathak, suggestioni contemporanee e filosofia, in un'esplorazione fra le estetiche del movimento orientale ed occidentale dal ricco simbolismo. Il linguaggio musicale indiano regala una coreografia insieme iniziatica e spontanea, che indaga il ruolo del danzatore kathak anche nelle sue espressioni di narratore e musicista.

Akram Khan è il coreografo della sua generazione più acclamato in UK. Trendueenne londinese, pakistano, discepolo del maestro Sri Pratap Pawar, ha calcato poco più che adolescente stage leggendari come il Mahabharata di Peter Brook.

Subito dopo ha iniziato a presentare lavori personali attingendo tanto al repertorio kathak quanto a elementi contemporanei con Polaroid Feet (2001), Ronin (2003) e Third Catalogue (2005).

Dalle contaminazioni con musica, letteratura, teatro, visual art nasce il lavoro di una compagnia, la Akram Khan Dance Company, che ha coinvolto diversi artisti della scena europea come Anish Kapoor o il compositore Nitin Sawhney per Kaash (Romaeuropa Festival 2002), scrittori come Hanif Kureishi per ma (2000), fino alla consacrazione di zero degrees (2005), tra danza, scultura e musica al Sadler's Wells Theatre di Londra, tempio della nuova danza dopo il parigino Théâtre de la Ville.

E' reduce da una tournée (Related Rocks 2001, su musica di Magnus Lindberg) con la London Sinfonietta che ha inaugurato a Colonia le celebrazioni per il settantesimo anniversario di Steve Reich.

Per il prossimo anno è già impegnato nella collaborazione con il Cloud Gate Dance Theatre, prestigiosa compagnia sulla scena contemporanea orientale.

Ha vinto il Jerwood Foundation Choreography Award nel 1999 ed il premio dell'X-Group Choreographic Laboratory all'Anna Teresa De Keersmaeker di Bruxelles nel 2000.

Coreografia aggiunta Lin Hwai Min
Voce Maschile Faheem Mazhar
Voce femminile Juliette Van Peteghem
Violino Alies Sluiter
Violoncello Philip Sheppard
Percussioni Coordt Linke

Luci Mikki Kunttu
Costumi Kei Ito
Scenografia Shizuka Hariu
Ingegnere del suono Manu Corazzini

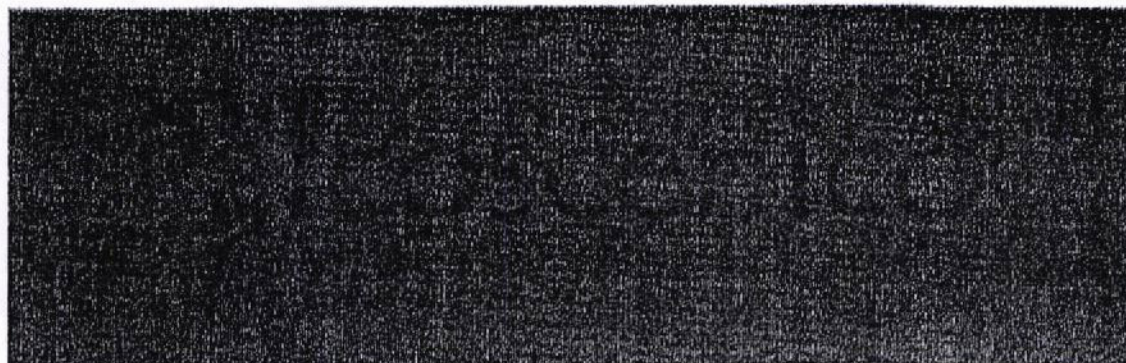
Drammaturgia Guy Cools
Produttore Farooq Chaudhry

Durata 75 min

Co-Produzione Les Nuits de Fourviere, Lione, Grand Theatre de la Ville, Lussemburgo, Sadler's Wells Theater, Londra
Con il sostegno di Arts Council, England, Bell Cohen Charitable Trust, The Quercus Trust

Co-realizzazione Romaeuropa Festival 2006 e Accademia Filarmonica





Home

Mostri Sacri / Sacri Mostri della danza

Palcoscenico

Appuntamenti

Hanno detto

Scaffale

Curiosità

Spazio aperto

Scrivici

Sylvie Guillem e Akram Khan - due "mostri sacri" della danza in un nuovo spettacolo del coreografo e danzatore indiano con la principale artista-ospite del Royal Ballet di Londra - in una prima nazionale (dopo il debutto, nel settembre scorso, al Sadler's Wells di Londra), per la stagione dell'Accademia Filarmonica Romana in collaborazione con Romaeuropa Festival 2006.

Lo spettacolo si intitola proprio "Sacred Monsters". L'espressione fu coniata in Francia nel 19esimo secolo per definire celebrità del teatro come Sarah Bernhardt, e segna la nascita dello star system in cui pubblico e media attribuiscono uno "status" divino alle icone della arti (e dello sport). In questo senso, l'incontro artistico di Sylvie Guillem ed Akram Khan è quello di due Mostri Sacri/ Sacri Mostri della danza contemporanea. A volte - si legge in una nota di commento allo spettacolo firmata da Guy Cools, autore della drammaturgia -, la celebrità non lascia spazio all'imperfezione, al quotidiano, a sentimenti ed emozioni "vere", ad umane debolezze. Lo "stato divino" diventa disumano, mostruoso: un po' come nella nostra infanzia quando ci si trova di fronte alle aspettative del mondo degli adulti. Un po' come dire che tutti i bambini sono in qualche modo dei "mostri sacri".

Sylvie Guillem e Akram Khan, dunque, in un inedito, sorprendente ed entusiasmante nuovo abbraccio della danza contemporanea. Lui originario del Bangladesh, cresciuto a ritmo di una frizzante cultura londinese, maestro di fusioni/ confusioni, come lui stesso ama definirle, tra danza contemporanea e kathak indiano; lei prima ballerina, étoile, favolosa interprete dei più grandi ruoli del repertorio, virtuosa, vibrante, magnetica, espressiva danzatrice contemporanea, musa di coreografi come Béjart, Forsythe, Ek, Malipant per citarne solo alcuni.

Quattro serate - da mercoledì 8 a sabato 11 novembre -, alle ore 21, al **Teatro Olimpico** (piazza Gentile da Fabriano 17). Informazioni: tel. 06/3265991.

MOVIMENTI

danza

La sacra danza di Sylvie e Akram

di Lara Crinò

*Guillem & Khan. Due star del balletto in scena per **Sacred Monsters**, uno degli spettacoli più attesi del Romaeuropa Festival, al teatro Olimpico dall'8 all'11 novembre. Per unire Oriente e Occidente*



Est e Ovest. Armonia e caos. Due diverse tradizioni di movimento – il balletto classico e la tradizione indiana del *kathak* – che si incontrano e si scontrano, che si respingono e si abbracciano attraverso i corpi e i movimenti di due star della danza internazionale, **Sylvie Guillem** e **Akram Khan**. È il filo conduttore di *Sacred Monsters*, uno degli spettacoli più attesi di *Romaeuropa Festival*, in cartellone al teatro Olimpico **dall'8 all'11 novembre**. Lei, eterea e sottile, i lunghi capelli rossi, è stata la

pupilla di **Nurayev** e **Béjart**, di **Forsythe** e **Malipiant**, ed è oggi la principale artista ospite del Royal Ballet di Londra; la sua 'fuga' dall'Opera di Parigi provocò perfino un'interrogazione parlamentare.

Lui, l'astro nascente della coreografia britannica, nato nella periferia di Londra da una famiglia del Bangladesh, è stato capace di infondere nuova vita al *kathak* trasportandone le movenze codificate in un nuovo universo di significati. Si è attirato collaborazioni prestigiose (dall'artista **Anish Kapoor** al musicista **Nitin Sawhney**) e ha sconfinato perfino nel pop (**Kylie Minogue** l'ha scelto per le coreografie del suo nuovo *Showgirl Homecoming Tour* che partirà da Sydney il prossimo 11 novembre, insieme a Michael Rooney e a Rafael Bonachela).

Una coppia di straordinario talento che porta sulla scena di **Sacred Monsters** tutto ciò che ha appreso. La fatica, lo sforzo inumano di piegare il corpo alle regole di una 'scuola'; poi la gioia di diventare padrone di quei movimenti, di rivoluzionarli attraverso la creatività e il talento. Tutto si rivela nei due assolo con cui Guillem e Khan aprono lo spettacolo (già andato in scena, a settembre, al teatro Sadler's Wells di Londra), guidati dalla musica, eseguita dal vivo, di Philip Sheppard. Nella seconda parte dello spettacolo i due artisti si incontrano, mostrandoci inizialmente tutta la difficoltà di uno scambio. Come ha spiegato Khan all'inglese *New Statesman*, il *kathak* differisce in molti aspetti importanti dal balletto classico: "il balletto è estensione, il *kathak* è contrazione. Il balletto si libra verso l'alto, il *kathak* è ancorato alla terra. Nel *kathak*, è la parte superiore del corpo ad essere fluida, nel balletto quella inferiore". Sul palcoscenico, Sylvie e Akram si confessano, in una dinamica capricciosa e frammentata. Tuttavia a poco a poco lo scontro si fa dialogo e unione, con un'intimità "alla quale è difficile resistere" come ha scritto il britannico *Guardian*. E nella danza di

Media

Fotogalleria

Tra i prossimi spettacoli di danza in programma al Romaeuropa Festival:

- Pichet Klunchun e Jérôme Bel (dal 11 al 12 novembre): il coreografo francese, teorico della non-danza, a confronto con un maestro della danza thailandese *khon*.
- Gao Yan Jinzi e Luo Lili (dal 23 al 25 novembre): la principale ballerina della Beijing Dance Company si esibisce insieme alla madre danzatrice raccontando due linguaggi della danza e l'incontro tra due generazioni.

Sylvie e Akram i mostri cadono e sono sconfitti. Non solo quelli 'sacri' della tradizione, delle imposizioni, delle regole. Ma soprattutto i fantasmi che ci fanno credere di essere irrimediabilmente diversi.

Pagina 1 di 1

Aggiungi un commento


Il tuo commento

Vuoi che la tua email sia visibile? Sì No

Aggiungi il tuo commento

Copyright © 2006 laRepubblica. Tutti i diritti riservati laRepubblica - lunedì 6 novembre 2006
[Newsletter](#) - [Scriveteci](#) - [Pubblicità](#)

Opera, Classica, Balletto

Stampa 

Sacred Monsters

08.11.2006 - 11.11.2006



Dove: Teatro Olimpico
 Indirizzo: Piazza Gentile da Fabriano, 17
 Telefono: 06 32 65 99 1
 Orari: h21

Sylvie Guillem e Akram Khan in "Sacred Monsters"

L'incontro artistico di Sylvie Guillem e Akram Khan, due Mostri Sacri della danza contemporanea.

Sylvie Guillem è la principale Artista Ospite al Royal Ballet di Londra.

E' stata invitata a danzare con le più importanti compagnie del mondo, fra cui il Teatro Kirov di San Pietroburgo e l'American Ballet Theatre di New York, prima ancora di aver compiuto trent'anni.

Akram Khan è il coreografo della sua generazione più apprezzato in UK. Trendueenne londinese, originario del Bangladesh, ha inventato uno stile di danza distintamente contemporanea fortemente legata alla sua formazione classica khatak.

Romaeuropa Festival 2006

Guillem e Akram Khan | La danza dei «Mostri sacri»

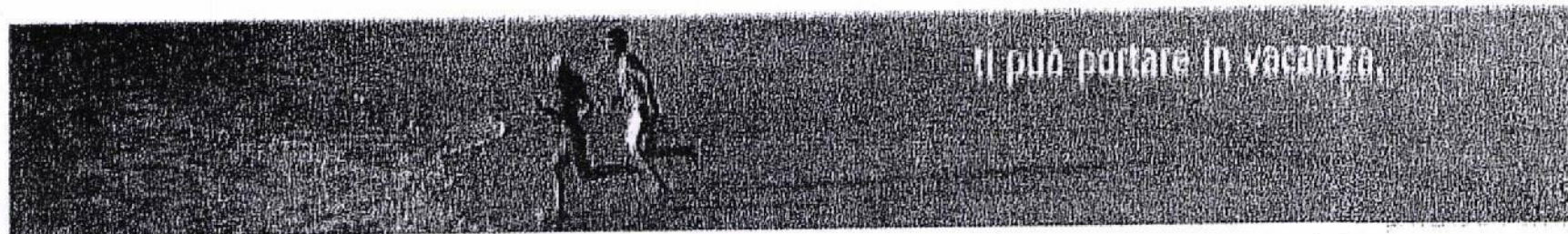
di LORENZO TOZZI FINO a qualche tempo fa il nome di Sylvie Guillem, l'étoile francese tanto amata (e giustamente) dagli appassionati della grande danza, era quasi un mito inaccostabile alle nostre latitudini. Quest'anno invece una felice congiunzione astrale l'ha portata per ben due volte nella capitale a distanza di pochi mesi. Dopo aver inaugurato la ricca rassegna Tersicore promossa dall'ETI all'Auditorio di Via della Conciliazione in una coreografia del canadese Malipant, eccola planare di nuovo in città, ma questa volta al Teatro Olimpico - da oggi a sabato - in una costruttiva cooperazione tra il RomaEuropa Festival e l'Accademia Filarmonica Romana. Lo spettacolo, dal significativo titolo di «Sacred Monsters», è firmato per la coreografia dall'indiano Akram Khan, che danza accanto alla grande ballerina francese. Un accostamento inedito e certamente stimolante, vista anche la già più volte dimostrata duttilità di una ballerina classica come la Guillem verso il linguaggio contemporaneo della danza. Quasi opposti i due poli della fatale attrazione: il trentaduenne Khan, originario del Bangladesh ma cresciuto a contatto con la vivace cultura londinese, è un profeta delle contaminazioni (stile fusion) tra danza contemporanea e Kathak indiano. La Guillem, venerata interprete di tanti grandi coreografi di oggi da Bêjart a Forsythe sino al trasgressivo Mats Ek, si è dimostrata dotatissima sia nel più classico dei repertori ballettistici che nella tecnica più aggiornata. E il balletto, già presentato con successo al Sadler's Wells di Londra lo scorso settembre, vuole essere appunto il punto di incontro, apparentemente impossibile sulla carta, tra due antitetici «mostri sacri» dell'arte di Tersicore, ma anche una riflessione sul mito che diviene icona, costretto alla perfezione quasi parossistica sin quasi a diventare mostruoso e disumano nel suo esasperante cammino artistico. «A volte la celebrità non lascia spazio all'imperfezione - spiega il drammaturgo Guy Cools - al quotidiano, a sentimenti ed emozioni vere, alle umane debolezze. Lo stato divino diventa disumano, mostruoso. Un po' come nella nostra infanzia, quando ci si trova di fronte alle aspettative del mondo degli adulti. Un po' come dire che tutti i bambini sono in qualche modo dei "mostri sacri"». Ma forse anche che i «mostri sacri» spesso sono pur sempre in qualche modo ancora dei bambini. Teatro Olimpico P. Gentile da Fabriano Da oggi a sabato alle 21 Info: 06/3265991 www.filarmonicaromana.org

Print

Guillem e Akram Khan La danza dei «Mostri sacri»

di LORENZO TOZZI FINO a qualche tempo fa il nome di Sylvie Guillem, l'étoile francese tanto amata (e giustamente) dagli appassionati della grande danza, era quasi un mito inaccostabile alle nostre latitudini. Quest'anno invece una felice congiunzione astrale l'ha portata per ben due volte nella capitale a distanza di pochi mesi. Dopo aver inaugurato la ricca rassegna Tersicore promossa dall'Eni all'Auditorio di Via della Conciliazione in una coreografia del canadese Maliphant, eccola planare di nuovo in città, ma questa volta al Teatro Olimpico - da oggi a sabato - in una costruttiva cooperazione tra il RomaEuropa Festival e l'Accademia Filarmonica Romana. Lo spettacolo, dal significativo titolo di «Sacred Monsters», è firmato per la coreografia dall'indiano Akram Khan, che danza accanto alla grande ballerina francese. Un accostamento inedito e certamente stimolante, vista anche la già più volte dimostrata duttilità di una ballerina classica come la Guillem verso il linguaggio contemporaneo della danza. Quasi opposti i due poli della fatale attrazione: il trentaduenne Khan, originario del Bangladesh ma cresciuto a contatto con la vivace cultura londinese, è un profeta delle contaminazioni (stile fusion) tra danza contemporanea e Kathak indiano. La Guillem, venerata interprete di tanti grandi coreografi di oggi da Béjart a Forsythe sino al trasgressivo Mats Ek, si è dimostrata dotatissima sia nel più classico dei repertori ballettistici che nella tecnica più aggiornata. E il balletto, già presentato con successo al Sadler's Wells di Londra lo scorso settembre, vuole essere appunto il punto di incontro, apparentemente impossibile sulla carta, tra due antitetici «mostri sacri» dell'arte di Tersicore, ma anche una riflessione sul mito che diviene icona, costretto alla perfezione quasi parossistica sin quasi a diventare mostruoso e disumano nel suo esasperante cammino artistico. «A volte la celebrità non lascia spazio all'imperfezione - spiega il drammaturgo Guy Cools - al quotidiano, a sentimenti ed emozioni vere, alle umane debolezze. Lo stato divino diventa disumano, mostruoso. Un po' come nella nostra infanzia, quando ci si trova di fronte alle aspettative del mondo degli adulti. Un po' come dire che tutti i bambini sono in qualche modo dei "mostri sacri"». Ma forse anche che i «mostri sacri» spesso sono pur sempre in qualche modo ancora dei bambini. Teatro Olimpico P. Gentile da Fabriano Da oggi a sabato alle 21 Info: 06/3265991 www.filarmonicaromana.org

mercoledì 8 novembre 2006



Cerca tra le notizie

il Giornale.it

Prima pagina | [All'interno](#) | [Commenti](#) | [Esteri](#) | [Economia](#) | [Cultura](#) | [Spettacoli](#) | [Sp](#)

↓ **Roma**

n. 265 del 09-11-2006 pagina 5

[Stampa articolo](#) [Leggi in pdf](#)

[Invia ad un amico](#)

Dimensioni testo:

Guillam, Khan e un balletto sullo star-system

- di [Alessandra Miccinesi](#) -

Alessandra Miccinesi

Mostri sacri a confronto. Lei è Sylvie Guillam, fulgida étoile, ospite del Royal Ballet di Londra e del Kirov di San Pietroburgo, musa ispiratrice di coreografi eccelsi come Béjart, Forsythe, Maliphan per i quali ha interpretato i grandi ruoli del repertorio classico. Lui è Akran Khan, trentaduenne frizzante danzatore originario del Bangladesh che ha il corpo incastrato tra due anime: la prima votata alle tradizioni indiane (il katak), l'altra prona alle invenzioni della scena contemporanea londinese.

Insieme, Silvie e Akran, danzeranno fino a sabato sul palcoscenico del teatro Olimpico per Sacred Monsters. Si tratta di uno dei grandi eventi autunnali messi in cartellone dall'Accademia Filarmonica Romana in collaborazione con RomaEuropa Festival 2006. Lo spettacolo di Akran Khan è una sincera e viscerale riflessione sullo status di icona oggi, compreso il fardello di negatività implicito nella parola mito, ovvero, ciò che il mostro sacro subisce a causa della sua natura contraddittoria.

L'espressione «sacred monster» fu coniata nel XIX secolo per definire personaggi del calibro di Sarah Bernhardt. Di lì la nascita del moderno star system che ha portato i divi dello spettacolo a dividere oggi la scena con gli assi dello sport. In un virtuoso gioco di estremi che coreograficamente sposa le invenzioni del balletto contemporaneo alla rigidità degli idiomi classici, Akran Khan tenta l'impossibile: estrarre l'essenza terrena del mostro divinizzato il quale, fedele all'istanza di perfezione,

Pagina 1 di 2

[Pag. successiva](#)

→ [Notizie correlate](#)

→ [Dello stesso autore](#)

[10/11 - Clint canta l'epica del patriottismo](#)

[03/11 - Ancora cinema, ma senza glamour](#)

[01/11 - Il nuovo cinema sudamericano si mette in vetrina](#)

→ [Altre di Roma](#)

[Totti: «Possiamo competere con chiunque»](#)

[Crollo nel cantiere Pup, sfiorata la tragedia](#)

[«E dicevano che era demagogia»](#)

Quotidiano per la sinistra



17 novembre 2006, 10:13 - *Ultimo aggiornamento alle 21:40*

- [Rss/Atom](#)
- [Redazione](#)
- [Lettere](#)
- [Archivio](#)
- [Collegamenti](#)

"Sacred Monsters", un omaggio al genere umano

■ Massimiliano Bianconcini, 16 novembre 2006

teatro La performance di Sylvie Guillem e Akram Khan, danzatori "stelle" nei rispettivi generi, al Romaeuropa Festival

Non basterebbero le poche e sintetiche frasi di un articolo per cercare di esprimere quanto di meno facile è possibile dire sulla danza contemporanea, così legata all'impressione che riesce a trasmettere il corpo nel suo realizzarsi nello spazio circostante. Figuriamoci per descrivere l'esperienza di Sacred Monsters, spettacolo di grande suggestione ed effetto, che nasce dall'incontro di due personalità di spicco come Sylvie Guillem e Akram Khan, presentato nei giorni scorsi al Teatro Olimpico di Roma nell'ambito del Romaeuropa Festival.

Sul palco si esibiscono due differenti tradizioni artistiche, quella classica occidentale, impersonata dalla Guillem, e il Kathak, danza tradizionale indiana legata alle divinità di Shiva, che si esprime con movimenti lineari, e di Krishna, che si presenta con movimenti circolari. Anche se, a scampo di equivoci, è bene aggiungere che Akram Khan da tempo svolge una personale ricerca artistica forzando i canoni del Kathak. Il terreno dell'incontro tra queste due distanti scuole è la neutralità della danza contemporanea, che ha la capacità di diventare un luogo aperto dove generi e tradizioni possono convivere, sperimentare e innovare. Un terreno dove non esistono più le figurazioni e, nella apparente libertà espressiva dei corpi, si cela il tentativo di trasmettere sotto forma di emozioni il senso di un'idea.

Akram Kahn, dal baricentro più basso e dai movimenti armonici, perché impostati dai lunghi studi

sulla danza indiana, trasmette con naturalezza il senso di una tensione con il sopramondo. È il dialogo con l'immensità dell'universo e delle sue forze, da cui l'uomo non si è allontanato in attesa di una riconciliazione, ma vi fa naturalmente parte. La Guillem al contrario è una danzatrice dal corpo sinuoso e a tratti spigoloso, che piega la sua formazione classica in una serie di movimenti contemporanei che, se in qualche occasione tradiscono l'impostazione originaria, vengono però immediatamente riassorbiti in movimenti più asciutti ed essenziali. Per lei varrebbe la metafora di atleta della danza, con la precisazione però che questa affascinante danzatrice di 41 anni - Akram Khan ne ha 9 meno di lei -, cattura l'attenzione per l'eleganza senza sforzo, per la naturalezza con la quale realizza le sue più difficili evoluzioni

Entrambi si sono coraggiosamente messi in gioco. Stelle nei rispettivi generi, hanno realizzato uno spettacolo in cui ognuno ha rischiato di essere oscurato dall'eccezionalità e unicità dell'altro, ma che invece di trasformarsi in una competizione, si è risolto in un omaggio al genere umano e alle sue infinite capacità, esaltandone ora la sua sacralità, ora la sua animalità (mostruosità), da qui il doppio titolo di "sacred" e di "monster". Non per niente la scenografia faceva riferimento ad un simbolico oltremondo, sottolineato anche dalle luci morbide e calde, pur nella loro tonalità di bianco.

È qui bisogna dire della ricchezza di questo spettacolo che non si risolve soltanto nella bravura dei due danzatori, ma che investe ogni singolo aspetto tecnico. Dal disegno luci appunto, ai costumi, alle musiche eseguite dal vivo. È questo uno dei meriti del Romaeuropa Festival, che da più di vent'anni porta a Roma le migliori avanguardie internazionali, facendo conoscere il lavoro spesso geniale e innovativo di tanti coreografi, scenografi, progettisti degli spazi scenici, tecnici del suono e delle luci. Un fitto sottobosco di artisti che non si vedono mai e si prendono pochi applausi, ma che, determinanti per il successo di uno spettacolo, ci lasciano in regalo, al pari dei danzatori, degli attori o dei performer, le loro importanti elaborazioni creative.

[Invia questo articolo per email](#)

[Versione per la stampa](#)

[Commenta questo articolo](#)

Commenti

Nome

Ricordami

E-mail

http://

Messaggio

[Aiuto Textile](#)

[Anteprima](#)

Gli articoli di oggi

Uno sciopero per il governo

■ Walter Tocci*

www.notedidanza.it

SYLVIE GUILLEM E AKRAM KHAN: SACRED MONSTERS

A cura di Antonella Poli



Sylvie Guillem e Akram Khan, Sacred Monsters - fot. Tristram Kenton



Sylvie Guillem e Akram Khan, Sacred Monsters - fot. Nigel Norrington

Emerveillé! così si esprime nel corso dello spettacolo Sylvie Guillem, per descrivere le sue sensazioni e il senso di stupore di fronte alla danza e all'energia di Akram Khan. Un modo, anche questo il suo, per spiegare le ragioni che l'hanno portata ad incontrare e lavorare con il coreografo londinese originario del Bangladesh. E quest'aggettivo francese che esprime lo stato di stupore provato di fronte a qualcosa, andrebbe anche benissimo per riassumere in una sola parola la reazione del pubblico al termine dello spettacolo. Infatti, non si può non restare stupiti da quanto entrambi i protagonisti riescono a costruire sul palcoscenico e trasmettere poi agli spettatori: Sylvie Guillem e Akram Khan, ovvero *Sacred Monsters* - come il titolo dello spettacolo andato in scena a Roma

in prima nazionale al Teatro Olimpico di Roma dall'8 all'11 novembre scorsi - duettano insieme, tra prese e avvolgimenti, ma anche parlandosi, scherzando con ironia e raccontando alcuni ricordi appartenenti a momenti della loro vita artistica e personale. E' il caso in cui Sylvie ricorda i motivi che la spinsero dopo gli anni dell'Opéra di Parigi a voler lasciare il tempio parigino per cercare nuove risposte, più personali alla sua arte oppure quando rievoca la sua predilezione per il personaggio di Sally dei fumetti di Charlie Brown o ancora quando Akram Khan parla del suo disagio ad interpretare il dio Krishna ballando il Kathak, lui, basso e quasi calvo a confronto della divinità con una chioma di capelli lunghi.

Già, proprio di mostri sacri si è trattato: da una parte uno dei miti della danza, con tutta

la sua esperienza di étoile elegante del balletto classico, dall'altra Akram Khan, danzatore contemporaneo e del Kathak, lo stile classico indiano caratterizzato da potenza, velocità e precisione in cui si alternano momenti di contemplazione ad accelerazioni improvvise. Un binomio, composto da due grandi artisti ciascuno con un bagaglio tecnico differente ma accomunati da una ricca e profonda esperienza artistica e spirituale oltre che dal desiderio di fare della danza il veicolo per esprimere e raccontare emozioni vere mettendo a disposizione l'uno dell'altro il proprio linguaggio coreografico con un risultato impeccabile. La collaborazione tra Sylvie Guillem e Akram Khan ha proprio questo di particolare e per questo stupisce, grazie all'amalgama di stili, di tecnica, di ritmi di energia differenti condivisi con grande spontaneità e senso di umiltà l'uno nei confronti dell'altro. I due si osservano, si sentono fisicamente, colloquiano tra di loro incrociando le braccia e avvighiandosi nei due corpi totalmente diversi: lei, alta, magra e slanciata, lui di statura più bassa ma sempre insieme, in perfetta sintonia, per creare forme in movimento armoniose e calibrate.

Lo spettacolo inizia con un assolo di Sylvie Guillem creato dal coreografo di Taiwan Lin Hwai Min. Qui l'étoile, a momenti in cui emergono le sue qualità tecniche e fisiche alterna nella danza momenti più liberi, più personali, quasi delle elaborazioni raffinate di momenti di improvvisazione. Poi risponde Akram Khan con un ulteriore assolo di Kathak, in cui mette in mostra le sue doti di rapidità soprattutto nel movimento delle gambe accompagnato dal suo forte senso ritmico che sembra comandare ogni suo passo. Ma i momenti più intensi sono quelli in cui entrambi sono in scena, perché riescono veramente a magnetizzare il pubblico con la loro danza, che è una magica alchimia di sequenze vere e sentite. Come non ricordare infatti il momento in cui i due corpi sono rispettivamente intrecciati, con le gambe di lei intorno alla vita di Akram Khan, o quando muovono entrambi le loro braccia alla maniera del dio Shiva. Ma anche nelle pause danzate quando camminano sul palcoscenico guardandosi, si sente un'unica energia, è come se i rispettivi corpi si fossero compenetrati l'uno nell'altro. Forse sta proprio qui l'essenza di *Sacred Monsters*: superare i limiti imposti a ciascuno dei protagonisti dalle rispettive tecniche di danza da cui provenivano, per raggiungere e ricreare, ciascuno con la propria spiritualità, una sinergia che perde qualsiasi connotato umano a favore di un senso di sacralità molto forte, un valore che purtroppo oggi è raro vedere in teatro.